

SOMMARIO

pag.

- 1** *ROMA – RIM*
Alla minoranza slovena la proposta di nuova legge elettorale non dà certezze
Nello “Stabilicum” una soglia calibrata sulla Svp, che in Alto Adige raccoglie storicamente oltre il 40% dei consensi della popolazione germanofona, e irraggiungibile per qualsiasi lista slovena in Friuli-Venezia Giulia, dove la comunità è più piccola e storicamente priva di un partito etnico unitario
- 2** *TRIESTE – TRST*
Minoranze linguistiche e frontiere, una storia spesso asimmetrica
Uno studio comparativo analizza il diverso trattamento tra sloveni e sudtirolesi nel dopoguerra
- 5** *TRIESTE – TRST*
La minoranza slovena da Tanja Fajon, cruciale la rappresentanza parlamentare
Al Consolato generale della Repubblica di Slovenia i rappresentanti della minoranza slovena italiana hanno incontrato la ministra degli Esteri di Slovenia
- 6** *ITALIA – SLOVENIJA*
Fare fronte alle sfide con fiducia reciproca
Incontro tra i ministri degli Esteri, Antonio Tajani e Tanja Fajon
- 11** *TRIESTE – TRST*
Interpellato in sloveno dal consigliere, l’assessore Everest Bertoli non risponde
- 15** *ISTRUZIONE – ŠOLSTVO*
Nessuna fusione per le direzioni scolastiche con lingua d’insegnamento slovena
- 17** *CIVIDALE – ČEDAD*
La stazione di Cividale è di nuovo trilingue
- 17** *BENEZIA – BENEČIJA*
Ore di sloveno nelle scuole d’infanzia e primarie di Attimis, Campeglio e Faedis
- 18** *NARODNI DOM*
Lidia Glavina alla guida della Fondazione
- 23** *TRIESTE – TRST*
Rafko Dolhar, una vita per la comunità slovena

Alla minoranza slovena la proposta di nuova legge elettorale non dà certezze

Il testo dello “Stabilicum”, che la coalizione di centrodestra sta portando avanti a Roma, elimina i collegi uninominali – lo strumento che in passato aveva consentito a candidati di lingua slovena di concentrare i voti e conquistare un seggio – e prevede che solo i partiti che superino il 20% dei voti nel collegio possano eleggere propri rappresentanti in Parlamento beneficiando delle norme per le minoranze linguistiche. Una soglia calibrata sulla Svp, che in Alto Adige raccoglie storicamente oltre il 40% dei consensi della popolazione germanofona, e irraggiungibile per qualsiasi lista slovena in Friuli-Venezia Giulia, dove la comunità è più piccola e storicamente priva di un partito etnico unitario

Venerdì, 27 febbraio, i capigruppo parlamentari della maggioranza di centrodestra, guidata dalla presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, hanno depositato in Parlamento a Roma il testo della nuova legge elettorale, già divenuta celebre con il nome di “Stabilicum”.

La proposta di legge introduce modifiche al Decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 1957, relativo all’elezione della Camera dei deputati, e al Decreto legislativo n. 533 del 1993 per l’elezione del Senato, prevedendo un ritorno a un sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza.

Alla coalizione che raggiunga o superi il 40% dei voti verrebbero assegnati ulteriori 70 deputati e 35 senatori. Qualora la coalizione vincente ottenesse il premio di maggioranza, non potrebbe comunque superare complessivamente i 230 deputati e i 114 senatori.

Composta da tre articoli – uno relativo alle elezioni della Camera dei deputati, uno a quelle del Senato e uno dedicato agli aspetti finanziari – la legge eliminerebbe i collegi uninominali o maggioritari, mantenendoli soltanto in Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste e in Trentino-Alto Adige/Südtirol.

La soglia di sbarramento per l’accesso dei partiti al Parlamento sarebbe fissata al 3%, mentre le coalizioni dovrebbero indicare esplicitamente, al momento del deposito delle liste, il nome e il cognome del candidato premier, che tuttavia non comparirebbe sulla scheda elettorale. Al momento non è prevista l’espressione di preferenze.

Di minoranze linguistiche si parla poco

La proposta di legge elettorale mantiene le circoscrizioni uninominali in Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste e in Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Per quanto riguarda l’elezione della Camera dei deputati, il primo articolo introduce la possibilità di concorrere alla ripartizione dei seggi anche per le liste collegate a coalizioni che rappresentano minoranze linguistiche riconosciute.

Ciò diventa possibile nel caso in cui tali liste si presentino esclusivamente in una delle regioni a statuto speciale – nelle quali lo statuto o le norme di attuazione prevedono una particolare tutela delle minoranze linguistiche – e ottengano almeno il 20% dei voti validi nella regione interessata.

Il secondo articolo, relativo all’elezione del Senato, prevede invece l’eliminazione delle norme già presenti nel decreto del 1993, che consentivano l’assegnazione di seggi anche a liste espressione delle minoranze linguistiche.

Così come è stata depositata, dunque, la proposta di legge elettorale continuerebbe a garantire un senatore e un deputato alla Valle d’Aosta, mentre in Trentino-Alto Adige sarebbero mantenute le attuali circoscrizioni elettorali.

Per la comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia, invece, le possibilità di trovarsi nella condizione di eleggere anche un solo deputato, considerati i numeri richiesti e le condizioni delineate, sarebbero molto basse.

(Dal Primorski dnevnik del 4. 3. 2026)

Minoranze linguistiche e frontiere, una storia spesso asimmetrica

Uno studio comparativo analizza il diverso trattamento tra sloveni e sudtirolesi nel dopoguerra

«La proposta non è favorevole agli sloveni»: così titolava questa settimana il "Primorski dnevnik", il quotidiano della comunità slovena di Trieste. La nuova legge elettorale che la coalizione di centrodestra sta portando avanti a Roma elimina i collegi uninominali – lo strumento che in passato aveva consentito a candidati sloveni di concentrare i voti e conquistare un seggio – e prevede che solo i partiti che superino il 20% dei voti nel collegio possano eleggere propri rappresentanti in parlamento beneficiando delle norme per le minoranze linguistiche. Una soglia calibrata sulla Svp, che in Alto Adige raccoglie storicamente oltre il 40% dei consensi della popolazione germanofona, e del tutto irraggiungibile per qualsiasi lista slovena in Friuli Venezia Giulia, dove la comunità è più piccola, dispersa, storicamente priva di un partito etnico unitario.

È la forma contemporanea di un'asimmetria che affonda le radici nel secondo dopoguerra e che gli storici hanno faticato a mettere a fuoco proprio perché le due frontiere, quella con l'Austria e quella con la Jugoslavia, sono sempre state studiate separatamente.

Ha lavorato per colmare questo vuoto storiografico Giuseppe Spagnulo, dell'Università di Bari, la cui ricerca comparativa sarà presentata lunedì 9 marzo al convegno «Vivere la frontiera. Politica, società ed economia in Friuli Venezia Giulia (1954-1975)», organizzato dall'Irsrec Fvg.

Nel dopoguerra entrambe le frontiere erano un problema per l'Italia sconfitta. Al Brennero riuscì a conservare i confini del 1918, concedendo larga autonomia alla popolazione di lingua tedesca. Ma sul confine orientale andò peggio: la Jugoslavia era una potenza vincitrice, Trieste rischiò di non tornare italiana, e il processo si trascinò fino al Memorandum di Londra del 1954 e poi al Trattato di Osimo del 1975.

Ma è sulla questione delle minoranze che la comparazione rivela la sua profondità. I germanofoni dell'Alto Adige erano circa 250.000, compatti, tutti raccolti sotto il Südtiroler Volkspartei. Gli sloveni della Venezia Giulia erano alcune decine di migliaia, frammentati, in parte assorbiti dai partiti della sinistra italiana. Una differenza non solo quantitativa ma strutturale, che si riverberava anche sul piano internazionale.

L'Austria aveva firmato con l'Italia l'accordo De Gasperi-Gruber nel 1946, che la legittimava a intervenire

se gli impegni di autonomia non fossero stati rispettati. E lo fece: quando a partire dagli anni Cinquanta i sudtirolesi protestarono, con tensioni che sfociarono anche in attentati, Vienna portò il caso all'Onu.

Roma rispose con concessioni crescenti: l'intesa Moro-Waldheim del 1969, un programma concordato con Vienna che impegnava l'Italia ad applicare il cosiddetto «pacchetto», un insieme di misure autonomistiche che portarono alla nascita della provincia autonoma di Bolzano con ampie attribuzioni su lingua, scuola, proporzionale etnica nel pubblico impiego. La questione si chiuse formalmente solo nel 1992.

Nulla di simile accadde sul confine orientale. Il Trattato di Osimo chiuse la questione del confine, confermando alla Jugoslavia la zona B del disciolto Territorio Libero di Trieste, e con essa buona parte dell'Istria. Ma lo statuto delle minoranze previsto dal Memorandum del 1954 non venne prorogato.

La ragione profonda, secondo Spagnulo, era una sola: Roma non voleva che Belgrado potesse recitare il ruolo di tutore internazionale degli sloveni come Vienna aveva fatto con i sudtirolesi. «L'Italia non voleva avere un'altra voce straniera nelle questioni riguardanti le minoranze», sintetizza lo storico.

Eppure proprio in quegli anni qualcosa cambiava. Era la stagione della distensione, ma anche della crisi: lo shock petrolifero, il tramonto dell'ordine di Bretton Woods, la necessità di aprire nuovi flussi commerciali verso Est spingevano l'Italia a ripensare i suoi confini. L'Italia di Aldo Moro elaborava una visione in cui la sicurezza non era più questione solo militare ma anche economica: confini più porosi, più scambi come garanzia di stabilità.

L'Alto Adige come cerniera verso il mondo austriaco e tedesco – Roma si accordò con Vienna anche per far transitare prodotti dall'Unione Sovietica – la Venezia Giulia come porta verso un'Europa dell'Est che la distensione rendeva più permeabile. I motivi per collaborare pesavano ormai più di quelli che avevano tenuto i paesi separati.

La svolta fu reale. Ma l'asimmetria strutturale tra le due minoranze rimase, incorporata nei trattati, sedimentata nelle istituzioni. Il titolo del "Primorski dnevnik" di questa settimana ne è, a cinquant'anni di distanza, la traccia più recente.

Giulia Basso
(ilpiccolo.it, 7. 3. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Un altro passo verso la ratifica della Carta europea delle lingue minoritarie

I membri della quarta Commissione permanente del Senato italiano hanno sostenuto all'unanimità il parere favorevole espresso dal relatore, il senatore di Fratelli d'Italia Domenico Matera. Concluso l'esame congiunto, la proposta di ratifica passa all'esame dei membri della prima e della terza Commissione permanente. Il significato del documento anche per il Friuli-Venezia Giulia

La quarta Commissione permanente del Senato italiano, competente per le Politiche dell'Unione europea, nella seduta di mercoledì, 4 marzo, ha approvato all'unanimità un parere positivo sulla proposta di ratifica e attuazione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, che riunisce i disegni di legge presentati qualche tempo fa da Elena Testor (Lega) e Tatjana Rojc (Partito democratico).

«La ratifica della Carta europea delle lingue minoritarie è un atto necessario, anche per la comunità slovena. Firmata dall'Italia nel 2000, è stato un controsenso non procedere finora alla sua ratifica, dato che è già in vigore la Legge 482/1999, base della tutela delle minoranze linguistiche e storiche. Sono soddisfatta del voto unanime in Commissione: personalmente aspettavo da otto anni che questa legge venga approvata».

Queste le parole della senatrice Tatjana Rojc (Partito democratico) nella Commissione Politiche dell'Unione europea, di cui è segretaria, nell'annunciare il proprio voto favorevole al parere sul disegno di legge recante "Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie". Nel testo confluisce, insieme al disegno di legge n. 423 di Elena Testor (Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione), anche il disegno di legge n. 230, a prima firma della stessa senatrice Rojc e sottoscritto dal collega Alessandro Alfieri. Il provvedimento ha concluso l'esame congiunto e ha ottenuto parere favorevole, passando ora al vaglio delle Commissioni 1ª e 3ª riunite.

«La discussione era stata avviata nella scorsa legislatura, ma si era interrotta a causa della caduta del Governo – ha spiegato poi la senatrice del Partito democratico –, per cui confido che questa sia la volta buona per una ratifica che attendiamo da venticinque anni. La Carta assume un significato particolare nelle Regioni con minoranze linguistiche o fortemente plurilingui, come il Friuli-Venezia Giulia, dove sloveno, friulano e tedesco sono lingue vive sul territorio. Per la mia comunità slovena è anche un fatto simbolico».

Red

(rtvslo.si/capodistria, 4. 3. 2026)

La nuova Europa, da qui riparte l'integrazione

L'inclusione dei paesi dei Balcani occidentali nell'Unione europea al centro del trentennale del segretariato di Iniziativa centroeuropea. Il ministro degli Esteri d'Italia, Antonio Tajani: «Per noi una priorità»

Passa da Trieste la riunificazione dell'Europa. Così il ministro degli Affari esteri Antonio Tajani ha definito il processo di allargamento a Est dell'Unione, intervenendo al trentennale del Segretariato esecutivo dell'Iniziativa Centro europea, il più grande gruppo di cooperazione tra i paesi della regione, che rappresenta 17 Stati con oltre 200 milioni di abitanti in totale.

La priorità

L'appuntamento, che ha portato a Trieste i ministri degli Esteri dei 17 Paesi aderenti all'InCe, non voleva essere, come sottolineato alla vigilia, un'occasione celebrativa.

Non lo è stata per il ministro Tajani che ieri ai Paesi dei Balcani occidentali ancora in fila per entrare nell'Ue dopo vent'anni dalla richiesta di adesione ha lanciato un messaggio chiaro: «L'ingresso dei Balcani è prioritario e se ci sono problemi da risolvere siamo pronti come italiani a dare una mano».

«Questa non è un'occasione celebrativa ma politica – ha affermato il ministro – con l'obiettivo di guardare avanti per raggiungere la riunificazione dell'Europa. Parlare di Balcani non vuol dire dimenticare Ucraina e Moldavia ma ci sono Paesi che aspettano di essere membri Ue da molto tempo e noi abbiamo il dovere di dare risposte concrete».

Dialogando con la stampa prima dell'avvio dell'evento, il ministro ha rilevato l'impegno costante dell'Italia per la distensione nell'area. «Credo che l'adesione all'Ue possa essere lo strumento migliore per ridurre le tensioni tra questi Paesi», ha affermato, aggiungendo che «lo sforzo dell'Italia è quello di avere un dialogo positivo con tutti e comprende la nostra presenza militare tra Kosovo e Serbia perché la tensione diminuisca e si possa finalmente arrivare all'adesione di questi Paesi all'Ue».

Solo un'Europa più forte può del resto «costituire un vero baluardo di civiltà rispetto al disordine che esiste nel mondo», ha affermato da parte sua il segretario generale dell'InCe Franco Dal Mas.

Il ministro Tajani ha anche annunciato che l'Italia ha intenzione di formalizzare il suo ingresso come «partner strategico dell'iniziativa dei tre mari, di cui Trieste è al centro» perché ci sia «dialogo tra Mediterraneo, Mar Nero e Baltico».

Cooperazione regionale

In questo contesto il ruolo dell'InCe è stato definito strategico da tutti i Paesi aderenti ieri presenti, sia quelli già nel perimetro dell'Ue sia in attesa di entrarvi. Sempre dal ministro Tajani, è arrivata la conferma dell'impegno al rilancio dell'Iniziativa Centro europea.

In Commissione Affari esteri e Difesa del Senato è stata del resto approvata una risoluzione per il rafforzamento dell'InCe, come ha ricordato nel suo intervento la presidente della stessa, la senatrice Stefania Craxi. «In un quadro geopolitico complesso è necessario investire nella cooperazione regionale – ha aggiunto Craxi –. L'esperienza InCe dimostra che il processo di integrazione europea passa non solo dalle decisioni delle istituzioni, ma anche da iniziative, progetti ed esperienze condivise».

L'importanza dei territori «nella creazione di legami strutturali, fondamentali per lo sviluppo delle nostre economie», è stato sottolineato anche dal governatore del Friuli Venezia Giulia, e presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, convinto della necessità del rilancio dell'Iniziativa.

«Le organizzazioni regionali possono avere un ruolo fondamentale», è stato ribadito dall'ambasciatore Michele Valensise, presidente dell'Istituto Affari Internazionali. «L'InCe ha favorito il processo di avvicinamento e ora potrà avere lo stesso ruolo in quello di riunificazione», ha aggiunto.

Il futuro

Proprio l'integrazione europea, «amplificando le voci di chi deve entrare nell'Ue», è in cima all'agenda della presidenza romena dell'InCe, come delineata dalla ministra degli Esteri Oana Țoiu. «Sosteniamo fermamente il percorso europeo dell'Ucraina, della Repubblica di Moldova e dei partner dei Balcani occidentali, sulla base del merito», ha precisato nel suo intervento.

Tra le priorità indicate da Țoiu anche il rafforzamento della connettività dei trasporti, delle reti di energia e reti di business e quello della resilienza della società e dei processi democratici. «La regione ha una storia complicata – ha osservato Țoiu – e un presente dove i pericoli sono certi con molte minacce ibride».

La presidenza romena dell'InCe ha indicato come obiettivi infine il potenziamento delle comunità e lo sviluppo sostenibile.

A fronte di una sfida, quella dell'integrazione europea, resa più impellente dal contesto geopolitico, come riconosciuto anche dalla risoluzione sull'allargamento approvata una settimana fa dal Parlamento europeo, InCe non nasconde di essere chiamata a «elevare le proprie ambizioni strategiche nel prossimo decennio».

L'iniziativa, forte anche del Fondo della Banca europea di ricostruzione e sviluppo, concentrerà in ogni caso i

suoi sforzi su progetti direttamente collegati ai corridoi Ten-T (le Reti transeuropee dei trasporti) dell'Ue, lungo gli assi Ovest-Est e Nord-Sud.

Laura Blasich
(ilpiccolo.it, 18. 3. 2026)

ITALIA – SLOVENIJA

Permettere ai Balcani occidentali di entrare nell'Unione europea

A Trieste-Trst si è svolto, martedì 17 marzo, un incontro dei rappresentanti degli Stati membri dell'Alto Segretariato dell'Iniziativa centroeuropea, nel trentennale della sua istituzione.

I partecipanti si sono detti concordi nel ritenere l'organizzazione quanto mai attuale, soprattutto per il suo importante ruolo negli sforzi volti all'adesione all'Unione europea dei Paesi dei Balcani occidentali, della Moldavia e dell'Ucraina.

In questa occasione il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha sottolineato come l'Iniziativa centroeuropea rappresenti una piattaforma stabile di dialogo, collaborazione e rafforzamento della fiducia reciproca tra gli Stati membri, con l'obiettivo dell'inclusione nella famiglia europea.

Secondo Mattarella, nessuna città rappresenta meglio di Trieste i legami tra l'Europa centrale e la regione balcanica, essendo un punto d'incontro di lingue, culture e tradizioni.

A margine dell'evento ufficiale si è svolto anche un incontro tra la ministra degli Esteri slovena, Tanja Fajon, e l'omologo italiano Antonio Tajani. I due ministri hanno discusso delle scelte strategiche di interesse diretto per i rispettivi Paesi e per l'area europea nel suo complesso.

Nel proprio intervento, la ministra Fajon ha affermato che, in un mondo sconvolto dalle guerre, vi è bisogno di un'Unione europea allargata entro il 2030.

Il ministro italiano Tajani ha aggiunto che, prima dell'Ucraina, la priorità per l'ingresso nell'Unione europea spetta agli Stati dei Balcani occidentali.

(Dal Novi Matajur del 25. 3. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

La minoranza slovena da Tanja Fajon, cruciale la rappresentanza parlamentare

Al Consolato generale della Repubblica di Slovenia i rappresentanti della minoranza slovena italiana hanno incontrato la ministra degli Esteri di Slovenia. Si è parlato anche di istruzione in lingua slovena, bisogno di insegnanti e riconoscimento dei titoli universitari. Il plauso della ministra alla collaborazione con la minoranza

La Slovenia e la minoranza slovena in Italia hanno saputo mantenere un buon dialogo e collaborano efficacemente: un aspetto molto importante, così come lo è il ruolo delle minoranze nei rapporti con gli Stati confinanti. La Slovenia aiuterà gli sloveni in Italia a risolvere le questioni ancora aperte, in particolare quella della rappresentanza facilitata negli organi elettivi. Ad assicurarla è stata la ministra degli Esteri slovena, Tanja Fajon, che martedì 17 marzo, prima della conclusione del mandato del Governo guidato da Robert Golob, ha incontrato i rappresentanti della minoranza slovena presso la sede del Consolato generale della Repubblica di Slovenia a Trieste-Trst, prima di partecipare alla cerimonia per il trentesimo anniversario dell'Iniziativa centro-europea. Per Fajon si è trattato del quinto incontro con i rappresentanti della minoranza slovena in Italia nel corso del mandato.

La rappresentanza parlamentare è ora un tema attuale

A comporre la delegazione della minoranza slovena erano presenti i presidenti delle due organizzazioni confederative, Walter Bandelj per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e Nives Cossutta per l'Unione culturale economica slovena-Skgz; il presidente, la segretaria e il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia del partito Slovenska skupnost, Damijan Terpin, Fulvia Premolin e Marko Pisani; mentre a rappresentare la senatrice Tatjana Rojc e la componente slovena del Partito democratico vi era Monica Hrovatin.

Nel corso dell'incontro si è discusso delle questioni ancora aperte: dall'istruzione in lingua slovena — con soddisfazione per il fatto che la prospettata unificazione di alcune direzioni scolastiche sia stata, almeno per ora, evitata — alla demografia, dalla necessità di garantire un numero sufficiente di insegnanti al riconoscimento dei titoli di studio, fino soprattutto al tema della rappresentanza facilitata al Parlamento italiano e al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

La questione è particolarmente attuale poiché la maggioranza di governo italiana ha recentemente

depositato una bozza di nuova legge elettorale, il cui dibattito inizierà dopo il referendum sulla riforma della giustizia previsto per domenica e lunedì 22 e 23 marzo.

Dopo aver partecipato all'incontro insieme al console generale di Slovenia a Trieste, Gregor Šuc, e al console Peter Golob, Fajon ha dichiarato ai giornalisti che i rappresentanti della minoranza slovena in Italia hanno dedicato particolare attenzione proprio a questo tema.

La ministra ha spiegato che si è discusso di come giungere a una posizione unitaria e di come presentarsi affinché la parte italiana tenga realmente conto di quanto previsto dall'articolo 26 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena, vale a dire della rappresentanza della minoranza slovena nel Parlamento italiano. Auspicando la concretizzazione di tale obiettivo, Fajon ha assicurato il sostegno del Governo sloveno.

La ministra degli Esteri slovena si aspetta inoltre che l'Italia pubblichi il Rapporto finale congiunto degli storici sulle relazioni italo-slovene, affinché i fatti storici possano essere presentati all'opinione pubblica da entrambe le parti sulla base del lavoro degli esperti, «soprattutto nei tempi in cui viviamo, per evitare revisioni della storia». Secondo Fajon, inoltre, i rapporti tra i due Paesi si costruiscono anche attraverso esempi positivi, come Gorizia e Nova Gorica Capitale europea della cultura o la restituzione del Narodni dom di Trieste-Trst.

Quanti modelli sul tavolo per la rappresentanza parlamentare?

A dimostrare quanto il tema della rappresentanza politica facilitata della minoranza linguistica slovena — ossia dell'attuazione dell'articolo 26 della legge di tutela n. 38/2001 — sia oggi particolarmente attuale, sono state anche le dichiarazioni del presidente della Slovenska skupnost, Damijan Terpin, del presidente della Sso Walter Bandelj e della rappresentante del Partito democratico Monica Hrovatin.

Terpin ha sostenuto che al momento sul tavolo vi sia soltanto la proposta della Slovenska skupnost e che il partito si aspetta quindi il sostegno della Slovenia e, di conseguenza, anche dell'Italia. Vicinanza a questa proposta è stata espressa anche da Bandelj, che ha auspicato una soluzione il più rapida possibile della questione, considerando l'avvicinarsi delle elezioni statali e regionali.

Nel memorandum della componente slovena del Partito democratico, consegnato da Hrovatin alla ministra Fajon, si fa invece riferimento alla proposta del Partito democratico, che richiama il cosiddetto "modello ladino" di rappresentanza della minoranza. Hrovatin ha inoltre sottolineato che la bozza di legge elettorale proposta dalla maggioranza di governo italiana non risulta in alcun modo favorevole alla minoranza slovena

e non menziona neppure gli sloveni come minoranza riconosciuta.

Dopo l'incontro, Hrovatin ha dichiarato che la ministra Fajon ha prestato grande attenzione alle osservazioni avanzate dai rappresentanti della minoranza slovena in Italia.

La Slovenia è attenta alle minoranze

Per la presidente della Skgz, Nives Cossutta, l'incontro del 17 marzo ha confermato ancora una volta come il Governo sloveno abbia seguito con attenzione, negli anni, l'attività della minoranza. Personalmente, auspica di poter continuare ad avere in Slovenia interlocutori istituzionali sensibili a queste tematiche.

Bandelj ha parlato anche dell'istruzione con lingua d'insegnamento slovena in Italia, sostenendo la necessità di una riforma interna del sistema. In questo senso, le due organizzazioni confederative della minoranza slovena hanno attivato un forum dedicato all'istruzione in lingua slovena. Il presidente della Sso auspica una soluzione quanto più rapida possibile delle questioni ancora aperte riguardanti l'istruzione in lingua slovena.

(Dal Primorski dnevnik del 18. 3. 2026)

ITALIA – SLOVENIJA

Fare fronte alle sfide con fiducia reciproca

A margine dell'evento ufficiale per i trent'anni dell'iniziativa centroeuropea, in programma martedì 17 marzo a Trieste-Trst, si è svolto anche un incontro tra la ministra degli Esteri slovena, Tanja Fajon, e l'omologo italiano Antonio Tajani.

Nel corso del colloquio, Fajon ha sottolineato a Tajani la necessità di una soluzione legislativa alla questione della rappresentanza politica della minoranza linguistica slovena nel Parlamento italiano e nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. La ministra ha ribadito che la Slovenia sostiene con decisione l'attuazione della legge di tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia. Ha inoltre ringraziato Tajani per lo stop al progetto di riduzione delle direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena in Italia.

Fajon e Tajani hanno discusso anche di temi più ampi e di carattere internazionale. La ministra degli Esteri slovena ha espresso l'auspicio che possa svolgersi presto un incontro trilaterale tra Slovenia, Italia e Croazia sul tema della cooperazione nell'area dell'Adriatico settentrionale. Lo scorso anno un incontro dedicato a questo tema era stato annullato; nel frattempo, l'Italia ha dichiarato la propria Zona economica esclusiva nell'Adriatico.

Secondo Fajon, gli Stati interessati dovrebbero discutere con urgenza delle esigenze e degli interessi dei porti dell'Alto Adriatico, che avranno un ruolo importante nell'ambito del Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa.

I ministri degli Esteri non hanno affrontato il tema della sorveglianza ai confini tra Italia e Slovenia. Fajon ha tuttavia sottolineato che gli organi competenti per la sicurezza dei due Paesi collaborano in modo eccellente, come dimostrato anche dai risultati ottenuti nella lotta alla criminalità organizzata e alla tratta di esseri umani, nonché dalla diminuzione degli arrivi di migranti irregolari.

Infine, Fajon ha giudicato molto positiva la collaborazione tra Italia e Slovenia negli ultimi quattro anni. I due Stati cooperano efficacemente, tra l'altro, nel sostegno ai Paesi dei Balcani occidentali nel loro percorso verso l'integrazione europea.

(Dal Primorski dnevnik del 18. 3. 2026)

LJUBLJANA – LUBIANA

Confronto in università

sui rapporti tra Italia e Slovenia

Tra le priorità di Lubiana anche i diritti della comunità slovena in Italia

Alla Facoltà di Scienze sociali dell'Università di Lubiana si è svolta mercoledì, 11 marzo, una tavola rotonda dedicata ai rapporti fra Italia e Slovenia. Lo spunto è nato da una nuova pubblicazione del rapporto della Commissione storica e culturale mista sulle "Relazioni italo-slovene 1880-1956", pubblicato per la prima volta nel 2001. All'evento era presente anche la ministra degli Esteri, Tanja Fajon.

I risultati del rapporto sono il frutto di molti anni di lavoro congiunto di ricercatori sloveni e italiani, che hanno studiato tutti gli aspetti delle relazioni bilaterali giungendo a conclusioni comuni e condivise. Fajon ha introdotto così il dibattito che ha accompagnato la ristampa di un documento storico che segna un passaggio importante nei rapporti fra Italia e Slovenia, anche se la ministra ha voluto sottolinearne la mancata pubblicazione ufficiale da parte di Roma.

Per quanto riguarda le relazioni bilaterali, le priorità di Lubiana rimangono la tutela degli interessi nazionali e dei diritti della comunità slovena in Italia.

Fra i relatori anche l'ex diplomatico Bogdan Benko, già ambasciatore sloveno in Italia, che ai microfoni di Radio Capodistria ha dichiarato: «Io credo che la col-

laborazione tra Italia e Slovenia sia buona, e sta crescendo costantemente in ogni campo, economico, culturale. Dal 2004, inoltre, siamo partner all'interno dell'Unione europea, nella Nato e in molte organizzazioni internazionali, e tutto questo contribuisce a rendere ottime le relazioni bilaterali». Oltre alle accademiche Nevenka Troha, già membro della commissione che ha redatto il rapporto congiunto, e Ljubica Jelušič, a esporre la sua visione è stato chiamato anche il giovane pubblicista e filosofo Jernej Šček, insegnante al liceo France Prešeren di Trieste, che ha commentato così l'importanza del rapporto: «Per chi vive quel territorio la sostanza di questo documento è carne viva, non si tratta di un documento storico e accademico, che anzi restituisce la complessità dei rapporti quotidiani, con le esperienze che ognuno di noi fa in una città che ospita molte e diverse realtà. Trieste è una città che dà spazio a comunità diverse e plurime, è multi-culturale, multi-linguistica».

Non solo passato però, ma anche una base solida per un futuro sempre più unito e condiviso: «Bisogna ripartire dall'eterotopia, dal fatto che Caporetto, Basovizza, Doberdò rappresentano due visioni, due facce della stessa medaglia. E bisogna ripartire da questa base solida per continuare a lavorare per costruire ponti, ognuno di noi deve fare un passo, il proprio passo per incontrarsi così a metà strada».

Valerio Fabbri

(rtvslo.si/capodistria, 11. 3. 2026)

SLOVENIJA – SLOVENIA

Governo e Rtv Slovenia in conflitto sui fondi per le minoranze

La direzione di Rtv Slovenia contesta la necessità di contratti separati, ma i ministeri competenti sollevano dubbi sulla gestione dei fondi

Il Consiglio di Rtv Slovenia ha espresso il proprio sostegno alla direzione dell'ente, secondo cui i fondi destinati ai programmi delle minoranze dovrebbero essere erogati esclusivamente sulla base della legge sulla Radiotelevisione Slovena (Rtvs), senza la necessità di stipulare contratti separati con lo Stato. La direzione ritiene, infatti, che la normativa vigente disciplini già in modo adeguato il finanziamento, rendendo superflui ulteriori accordi.

Di diverso avviso sono invece il ministero della Cultura e quello delle Finanze, che insistono sulla necessità di contratti specifici per garantire un utilizzo corretto e

trasparente delle risorse pubbliche. La controversia, di natura sia legale sia politica, solleva interrogativi sulla gestione dei fondi destinati alle minoranze e sulle modalità di controllo del loro impiego.

Abbiamo interpellato in merito David Runco, vicepresidente del Consiglio di amministrazione di Rtv Slovenia per la radio e la televisione della Comunità nazionale italiana.

«Il Consiglio di amministrazione di Rtv Slovenia ritiene che i fondi debbano essere assegnati senza la necessità di stipulare un contratto specifico con Rtv Slovenia, che li gestisce in modo autonomo. La nostra interpretazione, invece, è che si tratti di risorse destinate ai programmi delle due minoranze nazionali autoctone; pertanto, non ravvisiamo particolari criticità. È vero che esiste una componente comune, ma questi fondi sono esclusivamente destinati a garantire la nostra esistenza e, allo stesso tempo, confluiscono nel bilancio complessivo di Rtv Slovenia. Per questa ragione, dal nostro punto di vista, la questione non appare particolarmente problematica».

D'altra parte, i fondi erogati alla Comunità nazionale italiana per la cultura e altre attività vengono regolarmente rendicontati. Ancora David Runco:

«Sì, in linea generale tutte le risorse provenienti dal bilancio dello Stato, indipendentemente dal ministero di competenza, sono soggette a obblighi di rendicontazione. Anche i fondi precedentemente assegnati a Rtv Slovenia per i programmi delle due minoranze erano regolati da contratto. Va sottolineato, tuttavia, che tali contratti risultano piuttosto generici; non credo che ciò incida sulla rendicontazione né su altri aspetti sostanziali. Al contrario, ritengo che l'esistenza di un contratto contribuisca a garantire una maggiore trasparenza nell'utilizzo di queste risorse, destinate e assicurate dallo Stato per i programmi delle due comunità nazionali autoctone».

In merito alla posizione del ministero delle Finanze, secondo cui esistono regole precise per l'utilizzo di tali fondi, Runco ha aggiunto: «Desidero evidenziare una preoccupazione: stiamo parlando di risorse già garantite e presenti nelle casse dello Stato, mentre ci troviamo ad affrontare una situazione finanziaria complessa, dovuta all'attuale fase di stallo. La nostra speranza è che la questione venga risolta nel più breve tempo possibile».

Corrado Cimador

(rtvslo.si/capodistria, 26. 3. 2026)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

Gli acquedotti di Trieste e Capodistria collegati contro le crisi idriche

Diventa operativo l'accordo transfrontaliero avviato nel 2023 tra AcegasApsAmga e Rižanski vodovod Koper per un mutuo scambio di acqua potabile in casi di emergenza.

Carlo Andriolo, amministratore delegato della società italiana, e Martin Pregelj, direttore dell'ente sloveno che si occupa della distribuzione idrica nei territori di Capodistria, Pirano, Ancarano e Isola, hanno confermato la collaborazione nata per garantire la continuità dei rispettivi servizi in caso di eventi straordinari come quelli legati a siccità, calamità naturali, guasti tecnici o altre circostanze imprevedute che potrebbero causare temporanee carenze d'acqua in uno dei due sistemi di distribuzione.

Due anni fa le parti avevano stabilito di rinnovare il collegamento transfrontaliero esistente – ma ormai abbandonato – tra l'area di Santa Barbara e quella di Elerji/Elleri. L'intervento è stato realizzato con fondi del governo sloveno e, come è stato sottolineato, «costituisce un fondamentale potenziamento infrastrutturale per assicurare una fornitura bidirezionale di acqua potabile affidabile e tecnicamente adeguata».

La condotta del diametro di 80 centimetri si sviluppa per circa tre chilometri e ha una portata media di 15 litri al secondo, con picchi che possono raggiungere i 25. L'accordo definisce chiari standard tecnici, operativi e qualitativi per la fornitura dell'acqua in conformità con la direttiva 2020/2184 dell'Unione europea sulla qualità delle acque destinate al consumo umano e con le normative nazionali dei due Paesi.

La fornitura può essere temporaneamente attivata in casi di emergenza, previa notifica, oppure entro un volume annuo limitato con quantità e portata preventivamente definite. «L'accordo rappresenta un passo importante verso il rafforzamento a lungo termine della sicurezza, della resilienza e della gestione sostenibile delle risorse idriche nell'area di confine tra Slovenia e Italia», sottolineano all'unisono AcegasApsAmga e Rižanski vodovod Koper evidenziando che l'accordo non è finalizzato a produrre profitto, ma ha invece l'esclusivo scopo di garantire una fornitura sicura e affidabile di acqua potabile a entrambe le popolazioni.

Con la firma le parti si sono impegnate a rispettare principi di trasparenza, solidarietà e buona cooperazione e il contratto costituirà anche un quadro di riferimento per ulteriori progetti comuni e nuove collaborazioni.

Nel ricordare che a differenza di altri sistemi a rete, gli

acquedotti sono storicamente delle "isole" non interconnesse tra loro, Andriolo ha sottolineato l'importanza del collegamento tra i due sistemi acquedottistici. La rete di AcegasApsAmga, in caso di emergenza, poteva già attingere ai sistemi contigui presenti a ovest, ma ora, all'occorrenza può guardare anche verso est.

«La conclusione di questo accordo – ha sottolineato l'amministratore delegato – rappresenta una tappa significativa nella cooperazione transfrontaliera nel settore della gestione delle risorse idriche e conferma un approccio fondato su affidabilità, prevenzione e collaborazione tra sistemi». Nell'evidenziare che allo stato attuale quello dell'approvvigionamento idrico è un non problema, Andriolo ha comunque aggiunto: «Rafforzare la resilienza significa affiancare alle infrastrutture modelli organizzativi e decisionali capaci di garantire continuità del servizio anche in scenari complessi, come quelli imposti dal cambiamento climatico. In questo percorso si inserisce anche la recente certificazione per la Business Continuity, che attesta l'impegno di AcegasApsAmga nell'allinearsi ai più elevati standard europei di sicurezza dell'approvvigionamento, a tutela delle comunità servite».

Sul fronte sloveno, Martin Pregelj ha precisato: «Il rinnovato collegamento transfrontaliero, realizzato con il sostegno del Governo della Repubblica di Slovenia, ci consente di rispondere in modo ancora più efficace alle situazioni di emergenza. L'accordo odierno consolida una collaborazione di lunga data e conferma l'impegno comune a garantire un approvvigionamento sicuro e stabile di acqua potabile agli abitanti dell'intera regione».

Come evidenziato nel corso di un sopralluogo all'acquedotto di Risano, l'Istria slovena è da sempre alla ricerca di fonti di approvvigionamento idriche alternative. Nel 1987 le scarse risorse d'acqua non permettevano di approvvigionare tutto il territorio e dieci anni dopo è entrata in funzione la nuova centrale.

Al momento le falde acquifere sono al sicuro tanto in Italia quanto in Slovenia ma come ha ricordato il sindaco di Capodistria l'accordo mette al sicuro entrambe le comunità: «Dicono che l'acqua non abbia confini – le parole di Aleš Bržan –. Di certo è vero per gli allagamenti, ma quando ci sono i confini di Stato, bisogna mettersi d'accordo e noi possiamo aiutarci a vicenda».

Stefano Bizzi
(ilpiccolo.it, 3. 3. 2026)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

GORIZIA – GORICA **NOVA GORICA**

Prove di città unica

con una promozione turistica congiunta

La piattaforma Borderless wireless contiene 2.770 poli di attrazione ricettiva e 870 punti di interesse culturale. Dislocate 31 webcam nelle due Gorizie

Città unica anche in campo promozionale. Il GectGo lancia un «tavolo transfrontaliero stabile di concertazione turistica», riconosciuto politicamente e operativo nel lungo periodo. L'intento è messo nero su bianco nell'ultimo bilancio di previsione 2026-2028 con cui si disegnano gli scenari post Go!2025. Non solo.

Nel corso di questi mesi si darà anche avvio al percorso per la redazione del Piano strategico senza confini del turismo sostenibile. Gorizia, Nova Gorica e Sempeter Vrtojba ragionano e ragioneranno, in termini di promozione turistica, come una realtà unica. In questa direzione va la valorizzazione della piattaforma Borderless come strumento comune di conoscenza, monitoraggio e promozione.

«Già nel corso del 2025 - spiega la direttrice del GectGo, Romina Kocina - sono stati avviati i primi incontri volti soprattutto a favorire il dialogo e a porre le basi di un futuro percorso congiunto di valorizzazione del territorio transfrontaliero attraverso la condivisione di un piano strategico di promozione, con l'obiettivo ultimo di arrivare, anche nel lungo periodo, ad una certificazione come destinazione turistica transfrontaliera. Un percorso che continua nel 2026».

E veniamo alla piattaforma digitale Borderless wireless che è stata creata per fornire un unico punto di accesso a tutte le attività, offrendo informazioni e strumenti per cittadini, pubblico, artisti, operatori e fornitori. La piattaforma ha raggiunto il suo obiettivo, inizialmente ambizioso, di diventare un punto di riferimento e promozione per il territorio transfrontaliero, e la sua attività sarà mantenuta anche dopo Go!2025 come parte dell'eredità gestita dal GectGo.

L'attività è iniziata nel 2023 con la presentazione del piano strategico e il lancio della "fase 1" a dicembre con il nuovo layout e struttura comunicativa della piattaforma. Nel 2024, l'impegno è stato importante in termini di sviluppo sia tecnologico sia di legacy. Grazie al Piano strategico condiviso con i portatori d'interesse del territorio e un processo di progettazione partecipata si è riusciti ad incamerare informazioni e contenuti su eventi, immagini, punti di interesse e riferimenti per i turisti (hotel e ristorazione). Tale importante attività di legacy con il territorio ha consentito di programmare le attivi-

tà e di attivare a livello progettuale Go!2025, in particolare implementando in prima battuta le aree dedicate alla promozione del programma e degli artisti della Capitale. A tali implementazioni è stata affiancata anche l'attivazione della sezione turistica tramite sezione visit che consente ad oggi di navigare nella borderless map per ricercare eventi, punti di interesse culturale, strutture ricettive e strutture dedite alla ristorazione. Contestualmente è stata anche attivata la possibilità di pianificare la propria visita sul territorio borderless tramite un sistema di filtri e categorie che consente all'utente di personalizzare il proprio viaggio. Complessivamente, sono stati capitalizzati e resi disponibili in 3 lingue (italiano, inglese e sloveno) oltre 870 punti di interesse culturale e oltre 2.770 punti di interesse turistico. Per aumentare l'appeal e gestire il rapporto di legacy sono state installate 31 webcam.

Per la realizzazione della piattaforma è stato previsto un budget su 4 anni di 400.000 euro a valere sui fondi previsti dalla legge regionale 19/2021. Tali risorse includono, oltre alla realizzazione tecnica in sé della piattaforma, anche il costo del project manager, dei grafici e dei designers e copywriters in tre lingue e traduzioni.

Nel 2026 si prevede di mantenere in attività e migliorare la piattaforma in tutte le sue funzionalità e nel suo ecosistema digitale integrale (webtv, webapp, etc).

Francesco Fain

(ilpiccolo.it, 16. 3. 2026)

ITALIA – SLOVENIJA

Gorizia e Nova Gorica più vicine,

confirmato il bus senza confini

Bilancio positivo per i due Comuni, la Regione e il Servizio del trasporto pubblico. Numeri soddisfacenti: 83 mila i passeggeri fra febbraio e dicembre 2025. Corse potenziate dal primo aprile

Quella che era una sperimentazione (di successo) frutto di una virtuosa collaborazione senza confini diventa un servizio consolidato, ampliato e sempre più transfrontaliero, nella gestione e nel supporto oltre che nello spirito.

Parliamo del nuovo servizio di trasporto pubblico urbano transfrontaliero di Gorizia e Nova Gorica, pre-

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

sentato in municipio dai due sindaci Rodolfo Ziberna e Samo Turel, dall'assessore regionale alle Infrastrutture Cristina Amirante e dal direttore del Servizio trasporto pubblico, mobilità e logistica della Regione Enzo Volponi. Dal primo aprile il servizio di collegamento su gomma tra le due città gemelle – e per la precisione tra il polo intermodale della stazione ferroviaria di Gorizia e l'autostazione di Nova Gorica - sarà svolto congiuntamente e con una copertura equilibrata dalla Tpl Fvg (tramite la consorziata Apt) e dalla slovena Nomago, con risorse economiche sostenute in parte dalla Regione e in parte dal Comune di Nova Gorica.

Che, come ha spiegato il sindaco Samo Turel, auspica presto di veder riconosciuto il servizio come di "pubblica utilità" e dunque trovare copertura nei fondi del Ministero sloveno competente. Il servizio sarà liberamente accessibile su tutte le fermate italiane e slovene dislocate lungo il percorso e gli autobus saranno ancora "marchiati" Go!2025, per essere più riconoscibili.

Circoleranno sia nei giorni feriali che in quelli festivi toccando 17 fermate, mentre sedici saranno le corse di andata e altrettante quelle di ritorno (alternate tra operatori italiani e sloveni), con passaggi ogni 40 o 60 minuti, dalle 7 del mattino alle 20. In totale si prevede di percorrere ben 62 mila chilometri l'anno.

Invariate le tariffe rispetto al servizio a cui i cittadini e i visitatori sono già abituati, e che nei primi 3 mesi di questo 2026 è stato garantito con copertura dei fondi da parte della Regione, che investe in questo progetto 300 mila euro l'anno: 1,70 euro per la corsa singola, 3,40 euro per il biglietto giornaliero, e corse gratuite per gli under 10. Il tutto reso possibile dalla collaborazione tra Regione, Ministeri sloveni delle Infrastrutture e dell'Ambiente, Comuni di Gorizia e Nova Gorica, Gect, società slovena di gestione del trasporto passeggeri e, ovviamente, Tpl Fvg e Nomago.

Degli ottimi riscontri ottenuti dal servizio parlano le cifre: 83 mila passeggeri trasportati tra febbraio e dicembre 2025, altri 18 mila nel primo trimestre 2026. «Facciamo volentieri la nostra parte perché il trasporto pubblico è elemento fondamentale per la qualità della vita dei cittadini e per il turismo», ha sottolineato l'assessore Amirante, mentre Ziberna ha parlato di un servizio che «va ben oltre il pur importante significato simbolico della collaborazione transfrontaliera».

Marco Bisiach
(ilpiccolo.it, 25. 3. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

GORIZIA – GORICA

Uno studentato transfrontaliero in centro

A Gorizia è stato inaugurato il nuovo studentato realizzato a Palazzo Paternolli, acquisito dall'Università di Nova Gorica. La struttura offrirà alloggi a studenti italiani e sloveni, nel segno dello spirito di Go!2025

Un edificio storico restituito alla città e trasformato in una moderna residenza universitaria. A Gorizia, Palazzo Paternolli, affacciato su piazza Vittoria, è stato acquisito dall'Università di Nova Gorica e riconvertito in uno studentato destinato ad accogliere universitari provenienti da diversi atenei del territorio.

L'intervento si inserisce nel percorso di collaborazione tra Italia e Slovenia e, come evidenziato durante l'inaugurazione dal rettore dell'Università di Nova Gorica, Boštjan Golob, contribuisce a rafforzare gli obiettivi legati a Go!2025. In questo contesto, la nuova struttura rappresenta anche una risposta concreta alla crescente domanda di alloggi per studenti nell'area transfrontaliera. Negli ultimi anni l'ateneo sloveno ha infatti ampliato la propria presenza, attivando soluzioni abitative anche in altre località, come Vipava e Ajdovščina. Nonostante ciò, la disponibilità di posti letto restava limitata, rendendo necessario un intervento anche nel centro di Gorizia.

Il palazzo, completamente ristrutturato, dispone oggi di 45 camere singole, 6 doppie e alcune stanze dedicate a studenti con disabilità, tutte dotate di bagno e cucina privati. A queste si aggiungono spazi comuni e servizi, tra cui aree dedicate all'attività fisica. La posizione centrale consente inoltre di raggiungere facilmente sia la sede universitaria di Nova Gorica sia la stazione ferroviaria.

Alla cerimonia di inaugurazione, svoltasi martedì 17 marzo, hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni italiane e slovene. Il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, ha sottolineato come un progetto di questo tipo sarebbe stato difficilmente realizzabile fino a pochi anni fa, mentre oggi si inserisce in un contesto di collaborazione sempre più consolidata.

Presente anche il vicepremier sloveno Matej Arčon, che ha evidenziato il valore strategico dell'iniziativa, collegandola al rafforzamento dei rapporti tra i due territori e agli obiettivi di integrazione promossi nell'ambito di Go!2025. Arčon ha sottolineato come progetti di questo tipo contribuiscano a rendere sempre più concreto il superamento delle divisioni del passato, favorendo una collaborazione stabile tra istituzioni e comunità locali.

Determinante è stato anche il contributo dell'imprenditore Roberto Visconti, che ha seguito il recupero

dell'immobile trasformandolo in una struttura aggiornata e funzionale.

B. Z.
(rtvslo.si/capodistria, 19. 3. 2026)

SGONICO – ZGONIK

Sgonico approva ed entra nel Gect Carso-Kras

A giorni si attende la stessa pronuncia da parte dei Comuni di Trieste e Muggia. Attraverso il nuovo Gruppo europeo di cooperazione territoriale transfrontaliera si punta alla valorizzazione del territorio sotto il profilo turistico, culturale, ambientale ed enogastronomico

Anche Sgonico entra nel novero dei Comuni del Carso che parteciperanno al Gruppo europeo di cooperazione territoriale transfrontaliera Gect Carso Kras.

Il consiglio comunale ha deciso all'unanimità di approvare la proposta di adesione alla quale hanno già dato il via libera le municipalità di Duino Aurisina, San Dorligo della Valle e Monrupino, mentre si attende a giorni la stessa pronuncia da parte dei Comuni di Trieste e Muggia.

Si chiude, quindi, il cerchio che vede tutte le amministrazioni dell'altipiano carsico aderire a un progetto che punta alla valorizzazione del Carso sotto il profilo turistico, culturale, ambientale ed enogastronomico.

«Sono molto soddisfatta – spiega la sindaca di Sgonico, Monica Hrovatin – perché l'unanimità del voto conferma che l'intera comunità ha colto il significato di un progetto che guarda allo sviluppo del territorio carsico, sia italiano sia sloveno, in una prospettiva di crescita globale».

«Sappiamo che, grazie alla nascita del Gect Carso Kras – aggiunge – molte risorse finanziarie saranno messe a disposizione della nostra area, con la naturale conseguenza che lo sviluppo del Carso potrà contare su concreti aiuti economici dall'Unione europea, l'unico ente che, in questa fase storica, può assicurare un reale sostegno alle iniziative locali».

Nel corso della seduta, il consiglio comunale ha formalizzato anche l'iter di sostituzione dell'assessore dimissionario Rado Jagodic. A partire dalla prossima settimana, il suo posto sarà preso da Mitja Čebulec. Residente a Rupinpiccolo, Čebulec assumerà le stesse deleghe di Jagodic, cioè Istruzione, Ambiente e Cultura. «Il nuovo componente della giunta – conclude Hrovatin – ha dimostrato notevole entusiasmo nell'assumere il nuovo incarico».

U. Sa.
(ilpiccolo.it, 1. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Interpellato in sloveno dal consigliere, l'assessore Everest Bertoli non risponde

Polemica durante l'audizione con le circoscrizioni per illustrare il bilancio. Pavel Vidoni: «L'assessore ha detto che non replica a domande in una lingua strana»

Pesantissime e reciproche accuse da una parte e dall'altra. Consiglieri circoscrizionali che per protesta abbandonano la sala in cui si discuteva del bilancio comunale. L'assessore comunale per le Politiche finanziarie, il leghista Everest Bertoli, che viene messo sotto accusa dall'intero centrosinistra e dalla comunità slovena per una frase che lui avrebbe detto in audizione. E lo stesso Bertoli che smentisce e contrattacca.

Questa la stringata cronaca di un appuntamento imperniato sull'illustrazione, da parte dell'assessore, del documento finanziario valido per il triennio 2026-2028 e trasformatosi in un'autentica bufera, in un'occasione di aspra polemica sull'utilizzo della lingua slovena in un contesto pubblico. Una conferma del fatto che il tema del bilinguismo è sempre un nervo scoperto della città.

Queste le premesse: la discussione sul Bilancio prevede, tra le altre cose, la convocazione di tutti i consiglieri circoscrizionali, operazione eseguita da Pavel Vidoni, presidente della Prima Circoscrizione. Vidoni, in quanto esponente della comunità slovena, ha chiesto la presenza della traduttrice, facoltà prevista dalla legge. La situazione è precipitata quando, esaurito l'intervento di Bertoli, Vidoni ha formulato una domanda in sloveno – «La mia lingua madre», ha sottolineato successivamente –, poi opportunamente tradotta.

Stando alle parole di Vidoni, a quel punto Bertoli avrebbe replicato dicendo che non avrebbe risposto «a domande formulate in una lingua strana», scatenando la reazione dello stesso Vidoni e di numerosi consiglieri circoscrizionali che hanno abbandonato l'aula. «Dapprima mi ha preso la rabbia – ha spiegato Vidoni – poi è subentrato l'orgoglio di essere un componente della comunità slovena e di potermi esprimere nella mia lingua madre in una Trieste città democratica».

Vidoni ha poi chiesto le scuse di Bertoli. Che invece ha smentito tutto, passando a un duro contrattacco. «È triste – la sua replica – vedere consiglieri circoscrizionali di opposizione inventarsi di sana pianta e attribuire al sottoscritto affermazioni mai fatte, solo per esigenze di visibilità e vile propaganda, perché non hanno argomenti né sono in grado di formulare proposte per la città».

«Come i presenti sanno – ha aggiunto l'assessore – posso affermare che la frase attribuitami non è mai stata detta. Anzi, ho chiesto alla traduttrice, proprio per rispetto nei confronti del consigliere, che evidentemente non conosce bene l'italiano, se era in grado di tradurre il mio intervento dall'italiano allo sloveno. Ho anche rassicurato la traduttrice – ha concluso l'assessore del centrodestra – che avrei parlato in italiano e non in altra lingua "strana", che avrebbe potuto non conoscere. Sono i consiglieri che mi hanno attribuito frasi mai pronunciate a doversi scusare per la loro falsità e inettitudine».

E sull'accaduto sono piovuti i commenti, alcuni particolarmente aspri. «La reazione di Bertoli – ha detto Nives Cossutta, presidente della Circoscrizione di Opicina – è stata del tutto fuori luogo e provocatoria. Esprimo, anche a nome di tanti consiglieri circoscrizionali, la più ferma condanna di simili comportamenti, che, purtroppo, non sono casi isolati. Quella di Bertoli è una grave e inaccettabile offesa alla lingua slovena».

Per Paolo Menis (M5S) «l'uscita di Bertoli è grave e inaccettabile in una città cosmopolita, dove la comunità slovena è parte integrante della storia e dell'identità del territorio. Condivido la scelta di abbandonare l'aula».

Per Liliana Marchi (Adesso Trieste) «quello dell'altra sera è stato l'ennesimo e vergognoso teatrino che l'assessore Bertoli inscena quando si trova di fronte alla lingua slovena, che definisce una lingua "strana". Le sue sono affermazioni indegne di un assessore».

Di «gesto discriminatorio e inaccettabile da parte di Bertoli nei confronti della minoranza slovena», ha parlato Carlo De Donato, coordinatore dei consiglieri circoscrizionali del Pd. «Abbiamo abbandonato l'aula – ha proseguito – quando è apparso chiaro che non si potevano derubricare le dichiarazioni di Bertoli come una battuta infelice e che non si sarebbe scusato».

«Denunciamo l'ennesima provocazione di Bertoli, che già in precedenza ha avuto simili atteggiamenti discriminatori verso la minoranza di lingua slovena – ha commentato Maria Luisa Paglia, segretario provinciale del Pd – e chiediamo a sindaco e giunta di adottare i provvedimenti necessari».

Nella polemica è intervenuta anche l'Unione culturale economica slovena (Skgz). «Vidoni ha utilizzato la propria lingua madre in base a un diritto garantito dalla legge – così il comunicato – e l'episodio che ne è seguito è sia un'offesa personale sia una lesione dei diritti della comunità nazionale slovena in Italia».

La componente slovena del Pd ha condannato «le parole e l'atteggiamento inappropriati dell'assessore Bertoli», esprimendo solidarietà a Vidoni, nell'auspicio che «faccia altrettanto anche la Slovenska skupnost, partito di Vidoni che, negli ultimi tempi, ha spesso

sottolineato la presunta apertura dell'attuale centrodestra verso la minoranza slovena, mentre la realtà è ben diversa».

Ugo Salvini
(ilpiccolo.it, 4. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Una lingua strana e le barriere culturali

A Trieste talvolta basta una parola per aprire un abisso. In questi giorni la parola è "strana". Così sarebbe stata definita, secondo la polemica politica di qualche giorno fa, la lingua slovena da parte dell'assessore comunale Everest Bertoli, durante lo scambio nel corso di un incontro con le Circoscrizioni.

Che la frase sia stata pronunciata davvero o che sia stata deformata nella diatriba conta fino a un certo punto. Perché quella parola – strana – racconta qualcosa di più profondo della contesa del momento. Racconta un atteggiamento culturale che a Trieste sembra non voler passare.

Qualche tempo fa ho iniziato a prendere lezioni di sloveno online su una piattaforma di insegnamento. La mia insegnante vive in un paesino appena oltreconfine, a mezz'ora dal centro di Trieste. Geograficamente la sua città più vicina è Trieste. Culturalmente, però, non lo è affatto. Quando deve andare in città prende l'auto e va fino a Lubiana. 100 chilometri invece di 25. Le ho chiesto perché non venga mai a Trieste, che è più vicina, sua città naturale. Mi ha risposto con semplicità: per lei Trieste è una città straniera. Vicina, ma straniera, un posto non suo.

Ecco le parole che pesano davvero in questa vicenda: strano, straniero. Due parole che si assomigliano molto e che indicano la stessa cosa: distanza, alterità. Una barriera invisibile. Chiamiamo "straniere" le lingue che non conosciamo e così dicendo facciamo già un gesto definitivo: le collochiamo fuori da noi, in un altrove che non ci riguarda. Le possiamo anche imparare, ma non saranno mai roba nostra. Siamo forse disposti a entrarci, ma senza sporcarci, come turisti in una giungla ne vogliamo uscire indenni. Ma per imparare qualcosa invece bisogna abbandonarvisi, lasciarsene contaminare, in fondo innamorarsene. Per imparare una lingua bisogna accettare di lasciarsi attraversare dalla sua musica, dalle sue parole, bisogna fidarsi di lei come ci si fida di qualcuno che si ama. Solo allora diventerà nostra e in quella lingua potremo perfino rivendicare diritti, cittadinanza, appartenenza, perfino una nuova identità da aggiungere alla nostra. Perché le lingue sono di chi le parla non di stati o nazioni.

Trieste, che pure vive in mezzo a molte lingue, continua ad avere paura di questa vicinanza e percepisce lo sloveno come una presenza appunto "strana", innaturale, una lingua che non le appartiene e che tollera come una scocciatura. Invece di impossessarsene, di farla infine propria e di attirare così verso di sé la gente del suo naturale entroterra, Trieste continua a negare quel che è. Eppure basterebbe poco per cambiare prospettiva. Basterebbe far uscire lo sloveno dalla riserva indiana in cui è rinchiuso e generalizzarne l'insegnamento. Ribaltare la prospettiva, fare in modo che "strano" sia non sapere entrambe le lingue e non il contrario.

Lo sloveno non più lingua di minoranza, ma seconda lingua della città e basta. Non più concessione o eccezione, o appunto "stranezza", ma risorsa. Allora sì che la mia insegnante di sloveno verrà spontaneamente a fare shopping a Trieste o a teatro, o a passeggio. Una città che abita due lingue diventa automaticamente più grande, più attraente, più capace di guardare lontano. Trieste possiede già questa ricchezza, ma sembra non accorgersene. È come avere una stanza in più in casa e continuare a tenere la porta chiusa. Se invece quella porta si aprisse, se Trieste alla fine facesse solo l'ovvio passo di riconoscere quel che già è, potrebbe davvero recuperare il suo entroterra e diventare una capitale regionale, allora sì metropolitana, ma transfrontaliera e punto di riferimento di territorio che, a prescindere dalle frontiere, è sempre stato suo.

Diego Marani
(ilpiccolo.it, 9. 3. 2026)

SAN GIOVANNI – SVETI IVAN

Trieste, un hub dedicato all'infanzia a San Giovanni

Oltre 120 posti in più. Il moderno complesso sorge al posto della vecchia caserma Chiarle. L'apertura è prevista a gennaio. Piena operatività dall'anno 2027-2028

Il rione di San Giovanni a Trieste si appresta a diventare sempre più a misura di bambino. Nel cuore del quartiere sta prendendo forma un vero e proprio "hub dell'infanzia", destinato ad accogliere i piccoli da 3 mesi a 6 anni.

L'area interessata è quella compresa tra via alle Cave e via delle Docce, già sede dell'ex caserma "Felice Chiarle", la cui demolizione era iniziata nell'estate del 2020. Oggi, a distanza di pochi anni, quello spazio si presenta completamente trasformato: al posto della vecchia struttura militare sorge un complesso moderno, pen-

sato per rispondere alle esigenze educative contemporanee.

Il nuovo hub

Il nuovo asilo nido di via alle Cave si estende su una superficie di 715 metri quadrati ed è progettato per accogliere fino a 66 bambini. I lavori sono iniziati nel novembre 2023 e si sono conclusi lo scorso dicembre, nel rispetto delle tempistiche previste, per un investimento complessivo di 3,2 milioni di euro, di cui 2,1 finanziati attraverso fondi Pnrr.

L'apertura è prevista per gennaio 2027, così da essere pienamente operativo per l'avvio dell'anno scolastico 2027/28. La nuova struttura si inserisce in un contesto già attivo grazie alla presenza dell'asilo "Nuvola Olga", inaugurato nel 2017. Quest'ultimo, con i suoi 970 metri quadrati, ospita tre sezioni – due italiane e una slovena – da 25 bambini ciascuna, per un investimento fatto all'epoca pari a 2,9 milioni di euro.

A completare il progetto dell'hub resta ora l'ampliamento della stessa "Nuvola Olga", il cui cantiere, attualmente fermo, è ben visibile sul lato nord del parco che circonda il complesso.

La struttura a San Giovanni. Foto Bruni

«Questa è la risposta che diamo alle esigenze delle famiglie, una risposta concreta – dice l'assessore comunale all'Educazione Maurizio De Blasio–: l'intervento si inserisce in un più ampio percorso di programmazione politica che porterà ad aumentare in modo significativo la copertura per i bambini. Lunedì prossimo prenderà avvio la sessione straordinaria relativa al nido di Roiano, un passaggio importante all'interno di un iter che porterà all'apertura della struttura. Alla fine di questo percorso avremo oltre 180 posti in più in città a disposizione delle famiglie».

Sulla stessa linea l'assessore al Patrimonio immobiliare Elisa Lodi, che ha evidenziato l'importanza dell'investimento complessivo: «Questi due nuovi asili nido sono stati completati, uno con i fondi del Pnrr e l'altro con fondi statali, per un investimento complessivo di 6 milioni di euro. È un intervento che risponde concretamente ai bisogni delle famiglie, offrendo spazio e servizi per più di 120 bambini. Si tratta di edifici moderni, completamente a norma e progettati su misura per la fascia 0-3 anni. È una grande soddisfazione vedere la conclusione di questi cantieri e sapere che offriranno un servizio di valore al territorio. Qui ogni spazio è pensato per sostenere lo sviluppo cognitivo e relazionale dei piccoli utenti».

Grande attenzione, in questo nuovo complesso dedicato alla prima infanzia, è stata infatti riservata alla sostenibilità e all'accessibilità. L'intera struttura è priva di barriere architettoniche, negli spazi sia interni che esterni, mentre i materiali utilizzati sono biocompatibili, privilegiando soluzioni naturali ed ecologiche. Le

tecnologie costruttive che sono state adottate consentono, a fine ciclo vita, la demolizione selettiva dei componenti per favorirne il riciclo o il riutilizzo, in linea con i principi dell'economia circolare. Con la realizzazione di questo nuovo complesso, quindi, San Giovanni compie un passo deciso verso un modello urbano più attento all'infanzia dove si intrecciano qualità degli spazi, innovazione didattica e sostenibilità.

Lorenzo Degrassi
(ilpiccolo.it, 17. 3. 2026)

BASOVIZZA – BAZOVICA

La scuola Primož Trubar rimessa a nuovo

L'intervento di recupero con 632.000 euro

È tornata perfettamente agibile e adeguata alle esigenze di una moderna struttura pubblica la scuola primaria di Basovizza, intitolata allo scrittore sloveno Primož Trubar. L'edificio, che versava in pessime condizioni, è stato sottoposto, nel periodo fra il 2021 e lo scorso anno, a tre distinti interventi di straordinaria manutenzione, per un costo complessivo di 632.132,67 euro. Ieri mattina, l'assessore comunale per le Politiche del Patrimonio immobiliare, Elisa Lodi, il suo collega per le Politiche dell'educazione e della famiglia, Maurizio De Blasio, e la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo di Opicina, Mara Petaros, hanno illustrato sul posto i lavori eseguiti.

Nel 2021 è stato completato il rifacimento della copertura, comprensivo dell'installazione della linea vita e della sostituzione dell'impianto di illuminazione con corpi a Led. Per poter procedere a questa prima opera, il plesso scolastico era stato temporaneamente trasferito, per il periodo tra settembre 2020 e agosto 2021 nella struttura prefabbricata fornita dalla Italspurgli Ecologia Srl, per un costo complessivo di 177.400 euro. Nel triennio 2023–2025 invece è stato realizzato un intervento di miglioramento e potenziamento dell'efficienza energetica, finanziato con fondi Pnrr, consistente nella sostituzione dei serramenti esterni, che ha comportato il miglioramento della classe energetica dell'edificio da F a E.

Sempre nel 2025 si è provveduto anche al rifacimento delle facciate, comprensivo del ripristino degli intonaci, alla rasatura e alla tinteggiatura, nonché alle opere complementari su marciapiedi, superfici lapidee, tettoia di ingresso, portone e tendaggi.

«Siamo soddisfatti oggi nel poter illustrare il lavoro svolto in questi anni – spiega Lodi – perché siamo partiti nel 2021 con un trasloco non semplice, in quanto

ogni spostamento che coinvolga bambini richiede grande attenzione e organizzazione. In quell'occasione abbiamo utilizzato per la prima volta i moduli prefabbricati, una soluzione che si è rivelata positiva e funzionale. Siamo appagati per i risultati raggiunti anche perché migliorare una scuola rappresenta il risultato di un impegno che riguarda il futuro, un risultato questo di cui dobbiamo ringraziare gli Uffici dei Lavori pubblici e la scuola stessa». De Blasio si è soffermato «sugli interventi di messa in sicurezza che, nelle strutture scolastiche, hanno l'obiettivo di garantire a bambini, docenti, operatori e a tutto il personale la possibilità di vivere e lavorare in un ambiente sereno e sicuro». E ancora: «Il diritto allo studio e la promozione della conoscenza – aggiunge – passano anche attraverso la qualità e la sicurezza dei luoghi in cui si svolge l'attività educativa. Per questo ogni tassello aggiunto rappresenta un passo avanti importante per tutta la comunità».

Così la dirigente scolastica Petaros: «I lavori sono durati a lungo e hanno richiesto un grande spirito di adattamento da parte dei genitori, dei ragazzi e di tutto il corpo studente. Non è stato un percorso semplice – osserva – ma, grazie alla collaborazione e alla pazienza di tutti, siamo riusciti ad arrivare al traguardo. Oggi siamo soddisfatti e la scuola può tornare a vivere i propri spazi in un rinnovato clima di serenità e sicurezza». Gli interventi sono stati eseguiti dalle imprese triestine Benussi & Tomasetti e Omnia costruzioni srl.

Ugo Salvini
(ilpiccolo.it, 3. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Nuova proposta di fusione tra direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena

La prospettiva di meno dirigenti scolastici e responsabili amministrativi nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena. Dirigenti scolastici, insegnanti, rappresentanti dei genitori, oltre che la senatrice Rojc e la Slovenska skupnost hanno reagito alla decisione della direttrice dell'Ufficio scolastico regionale, Daniela Beltrame

Alla riunione di giovedì, 12 marzo, della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena potrebbe arrivare una proposta destinata a far discutere. Si tratta della possibile fusione amministrativa di alcune scuole con lingua d'insegnamento slovena nella zona di Trieste.

Secondo un documento inviato ai membri della commissione dalla direttrice dell'Ufficio scolastico regionale, Daniela Beltrame, all'ordine del giorno del-

la seduta figura infatti una proposta di riduzione del numero dei dirigenti scolastici e dei responsabili amministrativi nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena.

Nel concreto, il piano ipotizza l'unione di tre coppie di istituti: il liceo Slomšek con il liceo Prešeren, l'Istituto Žiga Zois con l'Istituto Jožef Stefan e l'Istituto comprensivo di San Giacomo-Sveti Jakob con l'Istituto comprensivo Vladimir Bartol.

Se la proposta venisse approvata, nel triennio 2027-2030 il numero dei dirigenti scolastici delle scuole slovene in Italia passerebbe dagli attuali quattordici a undici. La Commissione scolastica regionale discuterà formalmente il documento nella prossima seduta e potrà approvarlo o respingerlo: il suo parere è vincolante.

Intanto non si sono fatte attendere le reazioni. Il partito Slovenska skupnost ha espresso una netta contrarietà alla riduzione delle dirigenze. In un comunicato firmato dal presidente Damijan Terpin, il partito chiede ai membri della commissione di respingere la proposta e invita l'Ufficio scolastico regionale a ritirare la misura, aprendo prima un confronto con il ministero.

Sul tema si è espresso anche un ampio spettro di rappresentanti del mondo scolastico, civile e politico della comunità slovena in Italia attraverso una lettera, prima firmataria la senatrice Tatjana Rojc, insieme a numerosi dirigenti scolastici, insegnanti e rappresentanti dei genitori. I firmatari osservano che la riduzione dei posti di preside e dei responsabili amministrativi rappresenterebbe l'inizio di un processo di fusione delle scuole slovene. Si invita inoltre i destinatari della lettera – tra cui il ministro italiano dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale, Daniela Beltrame, il responsabile dell'Ufficio per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, Igor Giacomini, nonché i ministri sloveni Tanja Fajon e Matej Arčon – a impegnarsi per mantenere l'attuale numero dei dirigenti scolastici.

Intanto, una mozione che chiedeva l'istituzione di una sezione in lingua slovena nei nuovi asili nido di via delle Docce e via alle Cave a Trieste è stata respinta con i voti contrari del centrodestra dal Consiglio della sesta Circoscrizione.

La mozione era stata proposta dalle forze di opposizione Partito democratico, Adesso Trieste, Movimento cinque Stelle e Punto Franco e ricordava come nei rioni di San Giovanni-Sveti Ivan e Longera-Lonjer sia storicamente presente la comunità slovena, ma non sia prevista la lingua d'insegnamento slovena negli asili nido, costringendo molte famiglie a rinunciare all'opzione slovena per non rischiare di perdere il posto in graduatoria comunale.

Il "no" della destra, secondo i proponenti che inten-

dono proseguire la battaglia, «rappresenta un freno alla tutela della minoranza slovena a Trieste».

La reazione dell'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni delle minoranze autoctone

«Il sistema scolastico è una base essenziale per il mantenimento della lingua, della cultura e dell'identità slovena nel Friuli-Venezia Giulia» ha dichiarato in una nota l'Ufficio governativo della Repubblica di Slovenia per gli sloveni delle minoranze autoctone e nel mondo, interpellato dall'agenzia di stampa slovena Sta in merito al possibile taglio delle direzioni scolastiche nel triennio 2027-2030. L'Ufficio ha, inoltre, raccomandato il dialogo con i rappresentanti della minoranza slovena nella fase di adozione delle decisioni.

(Da rvtvslo.si/capodistria, 11. 3. 2026 e *Primorski dnevnik* del 12. 3. 2026)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Nessuna fusione per le direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena

Il ministero dell'Istruzione ha ritirato la proposta. A darne notizia alla Commissione regionale per l'istruzione in lingua slovena è stata la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, Daniela Beltrame. L'intervento dell'ambasciatore di Slovenia a Roma, Matjaž Longar, al ministero dell'Istruzione italiano. La soddisfazione della minoranza slovena

Il Ministero dell'Istruzione italiano ha ritirato la proposta di fusione di alcune direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena nella zona di Trieste-Trst, che avrebbero dovuto essere realizzate nel triennio 2027-2030. A darne notizia ai membri della Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena è stata la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia, Daniela Beltrame, nel corso della riunione di giovedì 12 marzo, svoltasi nella sede dell'Ufficio a Trieste.

A margine dell'incontro, il membro della Commissione Dario Bertinazzi ha spiegato che la proposta è stata ritirata su intervento del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara. Il numero di direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena, quindi, resta fermo a 14 almeno fino al 2030.

Sul tavolo vi era la fusione del liceo a indirizzo umanistico e socio-economico Anton Martin Slomšek con il liceo France Prešeren e dell'Istituto tecnico Žiga Zois con l'Istituto Jožef Štefan. L'Istituto comprensivo di San Giacomo-Sveti Jakob sarebbe inoltre stato unito all'Isti-

tuto comprensivo Vladimir Bartol di San Giovanni-Sveti Ivan.

A seguito del ritiro, i membri della Commissione hanno sottoscritto una dichiarazione della rappresentante dei genitori, Marija Mamolo, nella quale si osserva come la proposta rappresentasse un nuovo tentativo di riduzione del numero delle direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena e si sottolinea la necessità di bandi per nuovi posti da dirigente scolastico. Viene inoltre ribadito che garantire un sistema scolastico di qualità con lingua d'insegnamento slovena è un presupposto essenziale per la tutela della comunità slovena.

L'intervento dell'ambasciatore Matjaž Longar

Al ritiro della proposta di fusione delle direzioni scolastiche ha contribuito anche la presa di posizione della Repubblica di Slovenia. La ministra degli Esteri slovena, Tanja Fajon, ha avuto un colloquio con l'ambasciatore d'Italia in Slovenia, Giuseppe Cavagna.

A ritenere inaccettabile un taglio del numero delle direzioni scolastiche con lingua d'insegnamento slovena, intervenendo presso il Ministero dell'Istruzione a Roma, è stato anche l'ambasciatore di Slovenia in Italia, Matjaž Longar, che ha parlato con la consigliera diplomatica Silvia Costantini e con il ministro Giuseppe Valditara.

Al Primorski dnevnik ha spiegato di aver ricordato l'importanza della discriminazione positiva nei confronti delle comunità etniche e l'impegno della Slovenia nel sostenere il sistema d'istruzione della comunità italiana. Ha inoltre richiamato la visita dei presidenti di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Nataša Pirc Musar, a Capodistria-Koper nel settembre 2025, quando è stato inaugurato il rinnovato Collegio dei Nobili, sede della scuola elementare con lingua d'insegnamento italiana "Pier Paolo Vergerio" e del ginnasio "Gian Rinaldo Carli".

La Slovenia si aspetta dunque anche un analogo investimento da parte dell'Italia nel sistema d'istruzione della comunità slovena. Il ministro Valditara avrebbe assicurato una soluzione adeguata.

Soddisfatto dell'esito, Longar ha ricordato gli sforzi congiunti, anche con il Ministero degli Esteri sloveno. Alle autorità italiane ha espresso, inoltre, l'auspicio che il successore di Beltrame all'Ufficio scolastico regionale per il Friuli-Venezia Giulia sia una persona consapevole della specificità e delle esigenze della minoranza linguistica slovena. Ha, infine, ribadito l'impegno a individuare una soluzione sistemica per il tema dell'istruzione con lingua d'insegnamento slovena in Italia.

A esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto dalla diplomazia slovena, attraverso un lavoro congiunto, sono stati anche il presidente di Slovenska skupnost, Damijan Terpin, la senatrice del Partito de-

mocratico Tatjana Rojc, la componente slovena del Partito democratico, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso.

(Dal Primorski dnevnik del 13. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Un forum per parlare di istruzione con lingua d'insegnamento slovena

L'iniziativa della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dell'Unione culturale economica slovena-Skgz

Giovedì, 12 marzo, nella sede della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso a Trieste-Trst si è svolto un incontro tra Sso e l'altra organizzazione confederativa della minoranza slovena italiana, l'Unione culturale economica slovena-Skgz. Oggetto dell'incontro è stata la possibilità d'istituire un forum o un tavolo dedicato al tema dell'istruzione con lingua d'insegnamento slovena in Italia, che possa esaminarne le questioni aperte.

A partecipare all'incontro sono stati la vicepresidente di Sso per la provincia di Trieste, Marija Brecelj, con le esponenti del direttivo Tatjana Oletič e Lučka Kremžar, nonché la presidente regionale Nives Cossutta e il segretario regionale Livio Semolič per Skgz. È stato espresso l'auspicio che il forum parli d'istruzione a 360°, contribuendo ad iniziare a risolvere alcune problematiche. Tra i temi d'interesse figurano la riconoscibilità del sistema scolastico, l'importanza della lingua slovena, i temi del materiale didattico e della legislazione in tema d'istruzione.

La proposta di istituire un forum dedicato al tema dell'istruzione in lingua slovena è sorta, da parte della vicepresidente di Sso Marija Brecelj, a un incontro che si è svolto a gennaio al Circolo degli intellettuali sloven-Dsi a Trieste a gennaio, dedicato ai temi di sviluppo della scuola con lingua d'insegnamento slovena in Italia. L'idea è stata subito appoggiata dalla presidente di Skgz, Nives Cossutta.

(Dal Primorski dnevnik del 13. 3. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

BENECIA – BENEČIJA

Sportello sloveno per nove Comuni

Affidato l'incarico a una ditta specializzata per attivare il servizio per 75 ore settimanali fino al 2027

L'amministrazione comunale di San Pietro al Natisone recentemente ha patrocinato e supportato diverse manifestazioni sportive e culturali per promuovere il territorio e favorire un alto afflusso di persone. A questo proposito si è reso necessario redigere un «Piano di Safety & Security» per verificare le condizioni di sicurezza delle aree su cui vengono organizzati gli eventi, in particolar modo l'area del centro studi del capoluogo. Per la redazione del piano di sicurezza è stata incaricata una ditta qualificata per un costo di 366 euro. L'amministrazione comunale ha affidato l'incarico a una ditta specializzata per l'attivazione dello sportello rientrante nel progetto di rete per la lingua slovena nella pubblica amministrazione del Fvg. Il servizio sarà attivo per il triennio 2025-2027 per 75 ore settimanali; verranno individuate tre unità lavorative suddivise nei Comuni di Drenchia, Grimacco, Prepotto, Pulfero, San Leonardo, Savogna, Stregna, San Pietro al Natisone e Torreano e avrà un costo totale di 74.900 euro.

S. C.

(Dom, 15. 3. 2026)

CIVIDALE – ČEDAD

La stazione di Cividale è di nuovo trilingue

Alla stazione ferroviaria di Cividale sono ricomparsi i cartelli trilingui «Cividale del Friuli – Cividât – Čedad». E nelle restanti stazioni della tratta Udine-Cividale hanno fatto ritorno i cartelli bilingui coi toponimi in italiano e friulano.

La rimozione dei cartelli coi toponimi in italiano, friulano e sloveno alla stazione di Cividale e di quelli in italiano e friulano dalle restanti stazioni della tratta ferroviaria in arrivo da Udine, avvenuta a luglio dell'anno scorso, era stata accolta dall'opinione pubblica locale come un grave passo indietro nel riconoscimento dei diritti delle minoranze linguistiche.

Dieci anni dopo la loro apposizione, infatti, i cartelli trilingui erano stati sostituiti con cartelli monolingui «Cividale». L'intervento era avvenuto nell'ambito dei lavori di rifacimento della ferrovia Udine-Cividale a cura della società Rfi (Rete ferroviaria italiana) del gruppo Ferrovie dello Stato, alla quale la linea è passata dalla Fuc (Ferrovia Udine-Cividale).

I lavori di sistemazione della linea ferroviaria dovrebbero terminare entro quest'anno.

I precedenti cartelli trilingui erano stati collocati a giugno 2015 nell'ambito del progetto «Il treno delle lingue», ideato e promosso dall'Arlef, l'Agenzia regionale per la lingua friulana e da Fuc per dare una connotazione plurilingue (con italiano, friulano, sloveno, tedesco e inglese) a servizi, informazione al pubblico, segnaletica ferroviaria e immagine visiva della stessa Fuc.

(dom.it, 5. 3. 2026)

BENECIA – BENEČIJA

Ore di sloveno nelle scuole d'infanzia e primarie di Attimis, Campeglio e Faedis

Alle scuole d'infanzia e primarie dei comuni di Attimis e Faedis, attive nell'ambito dell'Istituto Comprensivo di Faedis, da fine febbraio a maggio continua anche quest'anno il progetto di avvicinamento alla lingua slovena, un'iniziativa che unisce valore educativo, apertura culturale e forte radicamento nel territorio.

Il progetto prevede interventi didattici condotti da docenti esperti madrelingua o con specifica competenza linguistica. Nella scuola dell'infanzia di Attimis le attività sono affidate alla docente esperta Lea Jež Vecchiet, che incontra i bambini con appuntamenti settimanali il giovedì mattina. Alla scuola dell'infanzia di Campeglio, nel comune di Faedis, a curare le lezioni è l'esperto Anton Brevini, con incontri organizzati ogni martedì mattina per due gruppi di bambini.

L'intervento prosegue, poi, nelle scuole primarie. Alla primaria di Attimis gli incontri si svolgono il martedì pomeriggio, di nuovo a cura del docente Anton Brevini, e coinvolgono progressivamente tutte le classi del plesso, dalla prima alla quinta, con attività adattate alle diverse età e competenze degli alunni. Anche nella scuola primaria di Faedis il progetto interessa l'intero percorso scolastico. Al mattino e nel primo pomeriggio del giovedì le classi dalla prima alla quinta partecipano alle lezioni di sloveno, in un percorso didattico che si sviluppa in modo graduale e coinvolgente.

A ogni classe o sezione sono garantite, quindi, otto ore di docenza, organizzate con una certa flessibilità all'interno dei singoli plessi scolastici, in modo da adattarsi alle esigenze didattiche e ai ritmi delle diverse realtà scolastiche. Le attività proposte spaziano dal gioco linguistico alle canzoni, dalle prime espressioni di comunicazione quotidiana a momenti di scoperta culturale, favorendo un apprendimento naturale e sti-

molante della lingua.

Dall'Istituto comprensivo di Faedis fanno sapere di ritenere il progetto un'importante opportunità educativa. All'interno dell'Istituto, infatti, sono già attivi l'insegnamento del friulano e dell'inglese. Avvicinare i bambini anche alla lingua slovena significa promuovere la conoscenza di culture vicine, rafforzare il senso di appartenenza a un territorio di confine ricco di storia e favorire nei più giovani un atteggiamento di apertura e curiosità verso il plurilinguismo.

Dall'Istituto fanno anche sapere che l'iniziativa sta riscuotendo un riscontro molto positivo tra le famiglie. I genitori hanno espresso apprezzamento per l'attività proposta, riconoscendone il valore formativo e culturale e sottolineando come l'apprendimento di una lingua del territorio possa rappresentare una risorsa importante per il futuro dei bambini.

Attraverso questo percorso, scuola e comunità collaborano per costruire un'esperienza educativa significativa, capace di unire didattica, cultura e identità territoriale, offrendo agli alunni una preziosa occasione di crescita e di scoperta.

L'iniziativa è resa possibile grazie al finanziamento della Regione Friuli-Venezia Giulia, da sempre attenta alla valorizzazione delle lingue e delle culture tradizionali sul territorio. Un ruolo fondamentale è svolto anche dall'Associazione/Združenje don Eugenio Blanchini, che ha collaborato alla progettazione dell'intervento e ha contribuito concretamente alla sua realizzazione, sostenendo economicamente alcune ore aggiuntive di insegnamento per ciascun gruppo di bambini coinvolto.

Ricordiamo che l'Associazione Blanchini, stavolta su richiesta dell'Istituto comprensivo di Tarcento, collabora anche alle attività di sloveno nelle scuole d'infanzia e primaria dei plessi di Vedronza/Njivica e di Taipana/Tipana – in quest'ultimo caso in sinergia con la locale amministrazione comunale.

Quando necessario, poi, il Blanchini presta aiuto anche nello svolgimento delle ore di sloveno nei plessi d'infanzia e primari di Prepotto e di Torreano, tutti e quattro attivi nell'ambito dell'Istituto comprensivo di Cividale. A Torreano le attività di sloveno hanno fatto effettivo ingresso nel corso di quest'anno scolastico, riscontrando grande interesse e adesione da parte delle famiglie.

(Dom, 15. 3. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

TRIESTE – TRST

Meno sloveno all'Università?

La prosecuzione dei corsi di studio di lingua e letteratura slovena e il procedimento di trasferimento dell'Università di Trieste dal Narodni dom sono stati al centro di un incontro tra la presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Nives Cossutta, accompagnata dal segretario regionale dell'organizzazione confederativa Livio Semolič, e la rettrice dell'ateneo, Donata Vianelli, il prorettore Mauro Tretiach e il direttore generale Marco Porzionato. Cossutta e Semolič hanno rilevato come, in vista del pensionamento del responsabile della cattedra di Lingua e letteratura slovena presso il Dipartimento di Studi umanistici, il professor Miran Košuta, sia aperto il tema della necessità di garantire la continuità dei programmi di studio nell'ambito degli studi umanistici. Tali percorsi formativi rappresentano, per Trieste e per un'area transfrontaliera più ampia, un valore significativo.

Per quanto riguarda il Narodni dom, nel corso dell'incontro è stata valutata positivamente la collaborazione tra l'Università di Trieste e la Fondazione Narodni dom.

(Dal Novi Matajur dell'11. 3. 2026)

NARODNI DOM

Lidia Glavina alla guida della Fondazione

La manager triestina Lidia Glavina è la nuova presidente della Fondazione Narodni dom. Prende il posto di Igor Giacomini, che ha lasciato l'incarico per motivi personali lo scorso autunno.

La sua nomina è stata proposta dalla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, in accordo con le altre componenti istituzionali coinvolte.

Glavina assume la guida della squadra composta dal vicepresidente Walter Coren, dalla presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz Nives Cossutta, dal presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso Walter Bandelj, da Eva Ciuk, Ivo Corva, dalla rappresentante del Ministero dell'Interno italiano Beatrice Musolino e dal segretario di Stato nel gabinetto del presidente del Consiglio dei ministri di Slovenia Vojko Volk.

Già presidente del consiglio di amministrazione dell'ente finanziario statale sloveno Slovenski državni holding, Glavina è attualmente membro del consiglio di amministrazione della Banca di Cividale.

(Dal Novi Matajur del 25. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Zkb, la banca bilingue vuole crescere ancora

Il presidente Adriano Kovačič racconta l'istituto nato a Opicina sotto l'Austria-Ungheria

Dagli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando venne fondata a Opicina, la banca Zkb Trieste Gorizia guidata oggi dal presidente Adriano Kovačič ha attraversato oltre un secolo di trasformazioni normative e organizzative, mantenendo intatta la propria matrice cooperativa e territoriale. I dati ufficiali del bilancio saranno diffusi nelle prossime settimane, ma il presidente anticipa: «Il 2025 si preannuncia come un ulteriore anno di crescita e consolidamento, con un incremento atteso su tutti i principali indicatori economici e patrimoniali. Le previsioni evidenziano un aumento di soci e clienti, della raccolta complessiva e degli impieghi, a conferma della fiducia che il territorio continua a riporre nella nostra banca».

I numeri del 2024 avevano confermato il trend positivo dell'unica banca locale con sede legale e operativa a Trieste: utile netto a 10,7 milioni di euro, più del doppio (+137%) del 2023; raccolta complessiva in crescita del 4,7% a 926 milioni di euro. La raccolta diretta aveva segnato un più 3,6% e quella gestita assicurativa un più 4,5%, mentre l'indice di solidità Cet1 ratio era salito dal 20,5% al 22,9%, indice di un ulteriore rafforzamento patrimoniale.

«La storia della banca risale all'epoca dell'Impero austro-ungarico, l'attività era rivolta quasi esclusivamente agli agricoltori, per garantire prestiti a condizioni sostenibili», racconta Kovačič. Nel tempo si sono susseguite le fusioni: prima tra la Cassa Rurale di Opicina e quella di Aurisina, con la nascita della Bcc del Carso; poi, nel 2017, la fusione con la Bcc di Doberdò e Savogna, da cui è nata Zkb Trieste Gorizia: «Quattro casse rurali sorte tra fine Ottocento e inizio Novecento. Nel 2019, con la riforma del credito cooperativo, sono nati due gruppi bancari cooperativi e abbiamo scelto il Gruppo Cassa Centrale».

Il bilinguismo è una delle peculiarità dell'istituto. «Non siamo una banca a sostegno esclusivo della minoranza slovena. Siamo nati in centri rurali dove la comunità slovena era radicata, per questo siamo bilingui e rappresentiamo un punto di riferimento per quella comunità ma non solo, infatti negli anni ci siamo aperti a tutto il territorio». La banca sottolinea «può operare anche nei comuni limitrofi della Repubblica di Slovenia per i prestiti ipotecari, svolgendo un ruolo di collegamento economico e culturale tra i due Paesi. C'è molta mobilità tra Italia e Slovenia e un interesse economico crescente da entrambe le parti. Gli sloveni, sia privati

che aziende, investono sempre più nel territorio triestino e isontino: nel mattone, nell'edilizia, nel turismo e, più recentemente, nella ristorazione».

La presenza territoriale si è rafforzata negli anni. A Trieste, oltre alla sede di Opicina, sono state aperte filiali in piazza Libertà (poi trasferita in via Carducci), via San Spiridione e Riva Gulli. Nell'Isontino, dopo la fusione, sono state sviluppate le sedi di Ronchi, Savogna d'Isontino, Doberdò e Gorizia Sant'Andrea. Nel 2025 la banca è stata partner principale di GO! 2025, sostenendo numerosi i eventi collaterali: «Un impegno molto apprezzato sia dalla parte slovena sia da quella italiana».

A fine 2024 i clienti erano 23.722, di cui 4.135 soci e socie. «Siamo una banca territoriale: operiamo esclusivamente tra Trieste e Gorizia. In questa fase stiamo ampliando l'organico, perché c'è bisogno di filiali intese come centri consulenziali capaci di dare risposte a ogni esigenza, dai primi conti per i giovani agli investimenti». Tra le specificità, Kovačič sottolinea che «la raccolta viene reinvestita esclusivamente nel territorio, di cui abbiamo a cuore lo sviluppo». Nel 2025 sono stati finanziati 201 interventi nei settori sportivo, culturale, formativo e sociale.

Per il 2026 non sono previste nuove aperture: «Vogliamo consolidare le 14 filiali attuali». La sfida è preservare un modello che coniughi tradizione e innovazione: «Lasciare ai nostri figli una banca che funziona e pensa al bene comune. Occorre restare ancorati alle radici, ma con una visione moderna». Decisivo, conclude, il valore della squadra: «I risultati non dipendono dal singolo ma dal gruppo. Abbiamo 107 dipendenti, nove assunti nel 2025, con un forte spirito di appartenenza di cui sono orgoglioso».

Roberta Mantini
(ilpiccolo.it, 2. 3. 2026)

GORIZIA – GORICA

Per lo sviluppo del Consorzio Slovik

All'assemblea del Consorzio di formazione sloveno Slovik, svoltasi a fine febbraio al Kb Center di Gorizia-Gorica, la presidente Martina Budin ha ricordato come lo Slovenski izobraževalni konzorcij sia nato nel 2005 per contribuire a fornire servizi e strumenti utili a incentivare lo sviluppo economico e culturale. Nel corso degli anni, il Consorzio ha continuato a crescere, affermandosi come ente di formazione di riferimento per la comunità slovena in Italia.

Nonostante ciò, nel corso dell'assemblea è stata più volte espressa la convinzione che il Consorzio non riceva risorse adeguate rispetto a quelle previste per legge

a favore della minoranza linguistica slovena.

A illustrare le attività del Consorzio è stata la direttrice Mateja Milost, che ha ricordato in particolare, tra gli obiettivi principali, il rafforzamento dell'identità del territorio e del senso di appartenenza alla comunità etnica slovena, favorendo nei giovani della minoranza una maggiore consapevolezza culturale, oltre al rafforzamento della competitività nell'area di confine anche attraverso il progetto Grow&Go, rivolto a persone tra i 18 e i 40 anni.

A costituire il Consorzio Slovik sono l'impresa sociale Ad Formandum e gli enti Tmedia, Credito cooperativo del Carso-Zkb Trst Gorica, Poslovna šola Bled, Università del Litorale-Univerza na Primorskem, Università di Ljubljana (Facoltà di Economia), Università di Nova Gorica, Associazione di assistenza Tržaška matica, Fondo Dorče Sardoč, Unione culturale economica slovena-Skgz, Unione regionale economica slovena-Sdgz, Casa dello studente Simon Gregorčič a Gorizia-Gorica e Casa dello studente Srečko Kosovel a Trieste-Trst.

(Dal Novi Matajur del 4. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Così nel primo dopoguerra si esercitava

la violenza sul confine orientale

Nell'ultimo saggio di Marina Cattaruzza una analisi del periodo postbellico quando le autorità del Regno usarono i Fasci per imporre il discorso nazionale

Con "Il fascismo al confine orientale e la competizione con i nazionalismi locali (1919-1922)", saggio uscito sul numero di gennaio di «Mondo contemporaneo», Marina Cattaruzza si sofferma sulla violenza del confronto tra le parti politiche nella Venezia Giulia alla conclusione della Grande guerra.

In questa regione etnicamente mista, oltre all'ondata di agitazioni dovute al peggioramento di vita delle classi popolari, si era scatenata la lotta per il controllo di un territorio in cui solo una parte della popolazione era favorevole da essere assoggettata al Regno d'Italia. Almeno fino alla firma del trattato di Rapallo ancora incerta pareva infatti l'attribuzione definitiva di quest'area, cui guardavano con interesse anche i sudditi del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni.

Marina Cattaruzza riporta, con rigorosa documentazione, numerosi episodi di brutale intolleranza d'ambo le parti a Trieste, in Dalmazia e nell'Istria orientale, dove almeno metà della popolazione considerava i soldati italiani degli intrusi.

Nascevano così nazionalismi esacerbati anche per l'inconsistenza delle forze politiche liberali o riformiste: si era dissolto infatti il partito nazional liberale, baluardo storico dell'italianità triestina, che in buona parte aderì al fascismo; ma si era radicalmente trasformato anche il socialismo riformista di impronta austro-marxista, che ora accoglieva al suo interno sia i simpatizzanti della rivoluzione bolscevica, sia una moltitudine di nuovi iscritti sloveni, convinti che i socialisti fossero una forza politica sicuramente anti-nazionale.

Forti erano nella regione le formazioni semiclandestine e armate della sinistra radicale, tra cui le Guardie Rosse, costituite fin dal maggio 1919, quasi contemporaneamente, alla fondazione dei Fasci, ai quali in questa regione si unirono anche i legionari reduci dall'impresa di Fiume.

Se fin dall'inizio violenti erano stati gli scontri urbani nelle città con una forte componente operaia, come Trieste e Pola, nell'Istria croata montava il ribellismo dei contadini, mentre qualche segnale di dissenso per l'italianità forzata veniva perfino dalle file dell'esercito.

Particolarmente aggressiva fu nel 1921 la guerriglia scoppiata tra i fascisti e i minatori del distretto carbonifero dell'Arsa, entrati in sciopero con la solidarietà anche di tecnici e impiegati. Ma per domare i disordini, fin dal 1919 si erano formate squadre paramilitari in chiave antisocialista e anti slava, propense alla violenza e all'azione "esemplare", sulle quali i Fasci ebbero l'effetto di un catalizzatore, in grado di attribuire al movimento compattezza e un superiore livello di organizzazione.

Per mettere "ordine" un valido supporto lo diede anche l'Ufficio Informazioni Truppe Operanti (ITO), di fatto il servizio di spionaggio dell'esercito per le zone occupate, e l'associazione irredentista "Trento e Trieste", in cui prevaleva l'elemento nazionalista e che già dal 1916 aveva svolto attività di intelligence per conto delle forze armate italiane.

Sia le autorità militari che i commissari civili si erano trovati infatti nell'urgenza di individuare un interlocutore pienamente affidabile, che potesse «mettere in scena – attraverso efficaci azioni mirate – un lungo "atto performativo" teso a rappresentare la regione come pienamente favorevole alla soluzione italiana, rendendone inoffensive le ampie componenti ostili».

Si spiega alla luce di tali circostanze la precoce, sistematica collaborazione tra formazioni nazionaliste paramilitari, esercito, autorità civili e Fasci, tanto che a diverse spedizioni fasciste parteciparono anche soldati e ufficiali in divisa.

La violenza della sinistra operaia, abituata al legalitarismo asburgico, era certamente più contenuta e si manifestava in forme disgregate (linciaggi e imboscate contro avversari politici, sporadiche uccisioni di appartenenti alle forze dell'ordine, incendio del più impor-

tante cantiere di Trieste) o con lo sciopero generale, da cui tuttavia, in assenza di uno sbocco rivoluzionario, gli operai non potevano che uscire sconfitti.

Da parte loro i Fasci triestini, guidati dallo "stratega" Francesco Giunta, operativo sull'intero territorio del confine orientale, colpirono annientando tutto ciò che si frapponesse al loro obiettivo: le scuole e sedi dell'associazione slavo e croato, i preti e i vescovi sloveni e croati, e soprattutto le strutture e le reti organizzative di un movimento operaio di prevalente impostazione comunista, in cui l'elemento sloveno deteneva un ruolo di primo piano.

Solo dopo la marcia su Roma e la formazione del primo governo Mussolini, il fascismo della regione Giulia veniva assimilato a quello che ormai governava il Paese. Ma, conclude Cattaruzza, era stata proprio la violenza delle squadre a rivelarsi «fattore cruciale per far collimare – almeno in superficie – l'immagine dei territori occupati oltre l'Isonzo con la rivendicazione degli stessi in nome del principio di nazionalità e del diritto dell'Italia a completare la propria epopea risorgimentale».

Cristina Benussi
(ilpiccolo.it, 17. 3. 2026)

PORZUS – PORČINJ

Un centro per accogliere e consolidare rapporti e fede

Soddisfazione per un progetto perseguito con tenacia, guardando anche allo sviluppo futuro. In quest'atmosfera è stata inaugurata, con una Messa solenne domenica 15 marzo, la Casa d'accoglienza Maria speranza nostra di Porzus/Porčinj.

A presiedere la concelebrazione è stato l'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, insieme al curatore pastorale del santuario, don Vittorino Ghenda, e, tra gli altri, a don Carlo Gamberoni. La cerimonia si è svolta proprio nella rinnovata Casa di accoglienza, che in paese sarà attiva al servizio dei tanti pellegrini che ogni anno giungono nei luoghi in cui, nel 1855, la Vergine Maria apparve alla piccola Teresa Dush, parlandole nel locale dialetto sloveno.

Il dialetto paesano parlato da Teresa Dush ha trovato spazio anche durante la celebrazione, con la preghiera dell'Oća naš, il Padre nostro in sloveno porzusano che Teresa stessa conosceva. A recitarla è stato il presidente della Pro loco del paese, Luciano Turco. La Casa Maria speranza nostra è stata rimessa a nuovo grazie a un finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia di 200.000 euro.

L'opera, il cui percorso è iniziato idealmente nel 1998 con la posa della prima pietra, è stata concepita per potenziare la capacità ricettiva di un sito a supporto del santuario mariano, che ogni anno attira circa 5.000 pellegrini. Gli interventi – tra cui la realizzazione di un nuovo soffitto, la coibentazione e l'allestimento di tre camerate per complessivi 24 posti letto, con servizi igienici – sono stati completati anche grazie a generose donazioni private. Oggi è quindi possibile offrire 30 posti letto complessivi tra la nuova struttura, la casa del pellegrino e la casa del sacerdote.

Oltre al sindaco di Attimis, Maurizio Malduca, e al deputato Graziano Pizzimenti, alla cerimonia a Porzus è intervenuto l'assessore regionale alle Politiche sociali e Protezione civile, Riccardo Riccardi, che ha ricordato sia l'aspetto spirituale di Porzus, sia quello storico, legato ai fatti di sangue del febbraio 1945 alle vicine malghe. «Il centro di aggregazione giovanile di Porzus è una struttura di cui la Regione ha sostenuto con determinazione il completamento: questo è un luogo estremamente importante, dove la storia si è manifestata in tutta la sua complessità, con scontri atroci e tentativi di ricomposizione. Qui, oltre al valore ambientale e alla centralità spirituale e culturale, c'è la radice della nostra storia, la testimonianza di fatti che non devono più accadere». Riccardi ha inoltre assicurato l'impegno della Regione a garantire tutte le condizioni affinché «questo luogo possa crescere ed essere raggiunto in modo agevole».

Il centro è destinato ad accogliere gruppi scout, parrocchie e numerosi fedeli provenienti anche dalla vicina Slovenia, che giungono in paese per vedere i luoghi in cui la Vergine parlò a Teresa e ascoltare il dialetto sloveno che ella stessa parlava e in cui pregava.

Il legame con la comunità slovena è testimoniato dalla visita, nel tempo, di oltre 300 sacerdoti e di numerose alte cariche ecclesiastiche. Insieme al portavoce del gruppo di lavoro del santuario mariano, Sergio Cuffolo, don Ghenda ha evidenziato come la struttura potrà garantire, oltre all'accoglienza mariana, l'educazione dei giovani alla storia locale, la valorizzazione dei sentieri naturalistici curati dalle Pro loco nel comprensorio e il consolidamento dei rapporti di amicizia con la Slovenia. A Porzus è giunto anche l'ex vicesindaco di Nova Gorica, Anton Harej.

Luciano Lister
(Dom, 31. 3. 2026)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Trieste festeggia monsignor Crepaldi:

«La vita di un vescovo è per la sua Chiesa»

Solenne celebrazione a San Giusto per i 25 anni di episcopato del vescovo emerito. Il sindaco Dipiazza consegna il Sigillo Trecentesco: «Un cammino condiviso nei momenti simbolo della città»

«La vita di un vescovo è dare la vita affinché la Chiesa viva». È con queste parole che il vescovo emerito Giampaolo Crepaldi si è congedato al termine del pontificale da lui celebrato nel tardo pomeriggio di giovedì, 19 marzo, per il venticinquesimo anniversario della sua ordinazione episcopale, nella cattedrale di San Giusto, piena nelle sue tre navate di fedeli, sacerdoti e autorità. Crepaldi ha fatto il suo ingresso accompagnato da una settantina di sacerdoti della diocesi di Trieste insieme all'attuale vescovo Enrico Trevisi, all'amministratore apostolico Carlo Maria Redaelli, già arcivescovo di Gorizia, e a Riccardo Lamba vescovo di Udine. Una presenza corale del clero che ha così restituito, visivamente, il segno di una Chiesa locale unita attorno al proprio pastore emerito.

La celebrazione si è aperta con il Kyrie e il Gloria di Charles Gounod, eseguiti con intensità dal coro e accompagnati come di consueto dall'organo della Cappella civica "Underground", che ha scandito l'intera liturgia con una scelta musicale capace di alternare solennità e profondità spirituale. Non è mancata l'attenzione al contesto territoriale locale, con una delle due letture in lingua slovena.

Dopo il lungo Gloria i sacerdoti hanno letto a Crepaldi una lettera dedicata al servizio da lui svolto tra il 2009 e il 2023 alla guida della diocesi di Trieste. Parole di riconoscenza che hanno fatto da preambolo alla sua omelia, dove il vescovo emerito ha intrecciato memoria personale e riflessione ecclesiale. «Voglio qui ricordare il grande Pontefice San Giovanni Paolo II che mi ordinò vescovo il 19 marzo del 2001 nella Patriarcale Basilica di San Pietro», ha detto, rievocando anche l'esortazione ricevuta in quell'occasione: «Come San Giuseppe, modello e guida del vostro ministero, amate e servite la Chiesa». Accanto a quella figura, il riferimento a Benedetto XVI, «che mi insegnò a tenere sempre unite la verità e la carità», e al cardinale Van Thuan, esempio di fede provata nella persecuzione da parte del regime comunista vietnamita.

Un passaggio particolarmente intenso è stato dedicato alla città di Trieste, evocata come luogo segnato dal dolore del Novecento ma capace di rinascere. Il ricordo delle celebrazioni alla Risiera di San Sabba e alla Foiba di Basovizza ha fatto emergere in Crepaldi «un

senso di smarrimento», subito però accompagnato dalla consapevolezza di una comunità che «non è stata sopraffatta dal regno della morte», ma ha saputo nel corso degli anni ritrovare fiducia e slancio. Al termine dell'omelia, Crepaldi ha voluto esprimere gratitudine a tutte le componenti della diocesi: dai sacerdoti ai diaconi, dai religiosi ai laici, fino ai seminaristi e ai formatori dei seminari di Castellerio e delle Beatitudini. Un ringraziamento corale che ha restituito il senso di un ministero vissuto nella condivisione.

Il saluto del vescovo Enrico Trevisi ha richiamato la comunione ecclesiale e la continuità del cammino: «Siamo contenti di ringraziare con lei il Signore per i suoi innumerevoli benefici», ha detto, accompagnando le parole con il dono di un quadro raffigurante una reinterpretazione moderna della Madonna di Amedeo Brogli e di un album fotografico con le immagini più significative del suo ministero episcopale. Particolarmente emozionato il sindaco Roberto Dipiazza, che ha consegnato a Crepaldi il Sigillo Trecentesco della città di Trieste, sottolineando come il suo mandato episcopale abbia coinciso con momenti simbolici per la città, come il concerto dei tre presidenti del 2010 in piazza dell'Unità d'Italia. Presenti, tra gli altri, anche il prefetto Giuseppe Petronzi, la vicesindaco Serena Tonel, il presidente del Consiglio comunale Francesco Panteca, gli assessori regionali Pierpaolo Roberti e Alessia Rosolen, oltre a diversi rappresentanti istituzionali e consiglieri comunali.

Un lungo applauso finale ha accompagnato il congedo del vescovo emerito, suggellando una celebrazione che ha unito memoria, gratitudine e identità, nel segno di una Chiesa tergestina che guarda al proprio passato per continuare a camminare nel presente.

Lorenzo Degrassi
(ilpiccolo.it, 19. 3. 2026)

SPORT – ŠPORT

Igor Gabrovec premia la sciatrice olimpica

Caterina Sinigoj, esempio per la comunità

Duino Aurisina ha celebrato ieri, nel corso di una breve ma affollata e sentita cerimonia nell'aula del Consiglio, Caterina Sinigoj, prima cittadina nella storia del Comune a gareggiare in un'Olimpiade. 22enne sciatrice alpina, che ha partecipato alle competizioni dello slalom gigante e dello slalom speciale per i colori della Slovenia, l'atleta di Duino Aurisina, cresciuta nelle file dell'associazione sportiva "Devin" e ora tesserata con il "Gorica", è stata ricevuta dal sindaco Igor Gabrovec che,

a nome dell'amministrazione e di tutta la comunità, le ha consegnato una targa in cui campeggiava la motivazione: «Per lo straordinario impegno e la passione dimostrati ai XXV Giochi olimpici invernali Milano-Cortina 2026». «La tua partecipazione alle Olimpiadi non è soltanto un traguardo sportivo personale – ha detto Gabrovec –, ma anche un risultato che appartiene a tutta la comunità, è un motivo di grande fierezza per il territorio, per la scuola, per le nostre associazioni sportive e per tutti coloro che ti hanno accompagnato in questo percorso». In sala erano presenti gli assessori Marjanka Ban, Irene Blasig e Lorenzo Celic, i consiglieri comunali Elena Legiša, Vladimiro Mervic, Sergio Milos e Sandi Paulina, il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Gregor Šuc, il presidente dell'Unione delle associazioni sportive slovene in Italia, Ivan Peterlin, il parroco di Aurisina, Carlo Bolcina, la presidente della Commissione per le Pari opportunità, Maja Tenze, e i rappresentanti di varie associazioni del territorio, oltre a una nutrita presenza di dirigenti del "Devin", con a capo il presidente, Matija Gregori, e gli sponsor.

«Rappresenti un esempio concreto per tanti ragazzi – ha aggiunto Gabrovec – e dimostri che, anche partendo da una realtà di dimensioni contenute, da un Comune affacciato tra il Carso e il mare, è possibile arrivare alle vette più alte dello sport internazionale, se si uniscono talento, serietà e impegno costante». «In te – ha sottolineato – riconosciamo l'identità profonda di Duino Aurisina, terra di confine e di incontro, figlia di due culture, quella italiana e quella slovena». Gabrovec ha poi ringraziato i genitori dell'atleta, Michele e Sara, che hanno assistito alla cerimonia con visibile emozione unita alla soddisfazione per i risultati ottenuti da Caterina, e l'allenatore Aleš Sever. Sinigoi in questa stagione, oltre a gareggiare nello slalom gigante e nello slalom speciale di Cortina, ha esordito anche in Coppa del Mondo e ha colto vari piazzamenti di rilievo nelle gare di Coppa Europa. «Ringrazio tutti per questa cerimonia – ha detto Sinigoi in chiusura – e sono orgogliosa di rappresentare questa splendida comunità».

Ugo Salvini

(ilpiccolo.it, 5. 3. 2026)

TRIESTE – TRST

Rafko Dolhar, una vita per la comunità slovena

A 91 anni si è spento, sabato 28 febbraio, il medico, scrittore e politico Rafko Dolhar. Anche se da tempo viveva a Trieste-Trst, dove aveva costruito carriera, famiglia e attività professionale, era profondamente legato alla Valcanale, sua terra d'origine.

Dolhar era nato il 3 agosto 1933 a Camporosso/Žabnice. Da bambino era stato battezzato Raffaello, poiché all'epoca le autorità fasciste non consentivano l'uso di nomi sloveni. Ha recuperato il nome Rafko solo in seguito, attraverso un procedimento giuridico.

Il padre, originario dell'area di Trieste, era medico a Tarvisio/Trbiž, mentre la madre proveniva da Camporosso/Žabnice. Oltre allo sloveno e all'italiano, a Camporosso aveva appreso anche il tedesco.

Dopo aver concluso gli studi al ginnasio con lingua d'insegnamento slovena a Trieste, si è laureato in medicina all'Università di Padova. Ha lavorato per la maggior parte della sua vita come medico di famiglia e per 25 anni ha insegnato anatomia alla Facoltà di scienze naturali dell'Università di Trieste.

Nel 1966 si è candidato per la prima volta con la lista della Slovenska skupnost, partito di riferimento della comunità slovena in Italia, venendo eletto nel Consiglio comunale di Trieste. Per alcuni anni è stato anche membro della giunta comunale.

Tra i suoi contributi si ricorda l'impegno per l'installazione dei primi cartelli bilingui all'ingresso di alcuni centri dell'altopiano di Trieste e per l'intitolazione di alcune vie a personalità slovene a Basovizza-Bazovica. Si è inoltre battuto affinché il Comune assumesse traduttori di lingua slovena e affinché i bambini ricevessero un adeguato sostegno psicopedagogico in sloveno.

Rafko Dolhar è stato anche autore di una ventina di libri. Nel 2025 la presidente della Repubblica di Slovenia, Nataša Pirc Musar, gli ha conferito un'onorificenza al merito della Repubblica di Slovenia.

(Dom, 15. 3. 2026)

IN MEMORIAM

Ultimo a saluto a Marijan Jevnikar, ingegnere e tecnico sempre presente

Lunedì 9 marzo è venuto a mancare, a causa di una malattia, Marijan Jevnikar, figura molto attiva all'interno della comunità slovena triestina.

Venerdì 13 marzo, nella sala Peterlin a Trieste-Trst, si è svolto un incontro commemorativo organizzato dal programma radiofonico Radijski oder, dal circolo culturale sloveno Slovenska prosveta e dall'organizzazione degli scout di lingua slovena Slovenska zamejska skavtska organizacija.

Dagli interventi, moderati da Marinka Počkaj, sono emersi i numerosi interessi e impegni di Jevnikar. La presidente del circolo Radijski oder, Manica Maver, lo ha ricordato per il suo lungo contributo alle registrazio-

ni del programma come tecnico, ruolo che ha ricoperto per anni, oltre a essere stato anche presidente dello stesso circolo. A Trieste è stato inoltre tra i fondatori dello studio di registrazione Trak.

Di formazione ingegnere, inizialmente impiegato presso l'azienda Iret, ha successivamente insegnato per diversi anni all'Istituto superiore con lingua d'insegnamento slovena Jožef Štefan di Trieste. Del suo periodo come docente hanno parlato l'amico Carlo Mucci e l'ex studente Vasja Krizmančič. Della sua passione per la montagna e del suo impegno nel movimento scoutistico sloveno hanno invece riferito Andrej Štekar, la rappresentante degli scout sloveni carinziani Martina Piko-Rustja e il presidente di Slovenska prosveta, Tomaž Simčič.

Simčič ha ricordato inoltre che Jevnikar, dal 2019, era presidente della cooperativa Slovenski dom, proprietaria dei locali in cui opera Slovenska prosveta. Per diversi anni ha collaborato anche con gli organi di revisione dell'associazione ed è stato membro del Circolo degli intellettuali sloveni-Društvo slovenskih izobražencev.

Le condoglianze del partito Slovenska skupnost-Ssk e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso sono state portate dalla segretaria regionale del partito, Fulvia Premolin.

(Dal Primorski dnevnik del 15. 3. 2026)

OPICINA – OPČINE

Ultimo saluto a Dario Vremec, presidente del sodalizio per la difesa di Opicina

È morta all'improvviso, colta con ogni probabilità da infarto, una delle figure più note di Opicina, Dario Vremec. Classe 1938, Vremec era da molti anni presidente dell'Associazione per la difesa di Opicina, ruolo che interpretava nel senso pieno del termine. Non si limitava a rappresentare l'associazione nelle manifestazioni ufficiali, ma ne curava tutti gli aspetti, approfondendo soprattutto i temi giuridici, facendosi carico di ogni compito che potesse portare beneficio al territorio e alla comunità che lo abita. Amava Opicina al punto da dedicare molto tempo libero ed energie all'attività dell'associazione, contribuendo ad allestire manifestazioni come il concorso primaverile "Infiolata", organizzato ogni anno di concerto con il Consorzio Centro in via "Insieme a Opicina", presieduto da Nadia Bellina.

Diplomatosi in Ragioneria, Vremec era stato assunto dall'allora Banca commerciale italiana, oggi Banca Intesa, dove rimase fino al raggiungimento dell'età pensionabile. Una volta libero da impegni professionali,

trovò subito l'entusiasmo per dedicarsi a quella che poi sarebbe diventata, dopo la famiglia, la sua ragione di vita: l'Associazione per la difesa di Opicina.

«Conobbi Vremec quand'era ancora impiegato di banca – spiega il cassiere dell'Associazione, Fabio Piccoli – perché io lavoravo alla Banca nazionale del lavoro, perciò eravamo colleghi. Raggiunta l'età della pensione, Dario mi propose subito di entrare nell'Associazione per collaborare con lui e accettai. Nacque così un'amicizia che nel tempo si è costantemente rafforzata. Quando venne a mancare l'allora presidente Milic fu evidente che la persona giusta per assumere la guida dell'associazione era Dario e così lo votammo con convinzione». [...]

Oltre al figlio Gregorij, Dario Vremec lascia la moglie Maria, e l'altro figlio, Boris. Le esequie si sono svolte venerdì, 20 marzo, in Costalunga.

Ugo Salvini

(ilpiccolo.it, 14. 2. 2026)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Questa testata è associata a



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale